



# CONFIMI

12 febbraio 2019

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

- 12/02/2019 ItaliaOggi 6  
**Subappalti, sul 30% critiche alla Ue**
- 12/02/2019 L'Arena di Verona 7  
**Creare sinergie per agevolare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e mettere a fattor comune**

## CONFIMI WEB

- 12/02/2019 edilportale.com 07:00 9  
**Codice Appalti, Finco sulla lettera UE: 'l'Europa che non vogliamo'**
- 11/02/2019 casaclima.com 11  
**Codice dei contratti pubblici, FINCO boccia la lettera della Commissione Ue**
- 11/02/2019 monitorimmobiliare.it 13  
**Codice appalti e lettera Ue, Finco: L'Europa che non vogliamo**
- 11/02/2019 ravennanotizie.it 15:41 15  
**Porto. Appello a politica ed istituzioni affinché l'Hub portuale 2017? non subisca nuovi ritardi**
- 11/02/2019 ravennatoday.it 14:31 16  
**Un appello per salvaguardare la competitività del porto e il progetto di 'hub portuale'**
- 11/02/2019 ravennawebtv.it 18:05 17  
**Dalla Commissione Porto trasporti e Logistica della Camera di commercio, un appello per salvaguardare la competitività del porto di Ravenna**

## SCENARIO ECONOMIA

- 12/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale 19  
**«Bankitalia, l'indipendenza va preservata»**
- 12/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale 21  
**Dini: «Bisogna rispettare le regole, il premier confermi Signorini»**
- 12/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale 23  
**L'appello ai pastori sardi in rivolta «Non buttate quel latte, donatelo»**

12/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Lavoro e crisi aziendali, ora un nuovo scambio Confindustria-sindacati»</b>	25
12/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Inps, una corsa a tre per la successione a Boeri</b>	27
12/02/2019 Il Sole 24 Ore <b>Serve la riforma fiscale, non slogan</b>	28
12/02/2019 Il Sole 24 Ore <b>Stop a mini cartelle per 32 miliardi non più incassabili</b>	30
12/02/2019 La Repubblica - Nazionale <b>I GUERRIERI DEL LATTE PERDUTO</b>	33
12/02/2019 La Repubblica - Nazionale <b>PERCHÉ DEVONO PAGARE CONSOB E BANKITALIA</b>	35
12/02/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Burocrazia, giostra dei direttori e Di Maio, ministro fantasma</b>	37
12/02/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Saglia (Autorità Energia) "Una strategia per smantellare tutti i sistemi di controllo"</b>	39
12/02/2019 La Stampa - Nazionale <b>Alitalia, prove di dialogo Fs-Poste Delta verso la trattativa in esclusiva</b>	40
12/02/2019 Il Messaggero - Nazionale <b>Unicredit, Banco Bpm e Ubi Banca superano a pieni voti gli esami Bce</b>	42
12/02/2019 Il Messaggero - Nazionale <b>Tagli alle pensioni dei sindacalisti Statali, aumenta l'anticipo sul Tfr</b>	44

## SCENARIO PMI

12/02/2019 Il Sole 24 Ore <b>«Creiamo Pmi italo-russe inserite nei mercati globali»</b>	46
12/02/2019 Il Sole 24 Ore <b>Più opportunità per le start-up</b>	48
12/02/2019 Il Messaggero - Nazionale <b>Nel 2018 con gli acquisti Consip risparmiati 3 miliardi</b>	50
12/02/2019 ItaliaOggi <b>Anpit a supporto delle imprese</b>	51



# CONFIMI

2 articoli

IN EVIDENZA

## Subappalti, sul 30% critiche alla Ue

«Appaiono francamente poco condivisibili, per non dire inaccettabili, alcuni dei contenuti della lettera che la Commissione europea ha inviato all'Italia circa la normativa nazionale in materia di appalti pubblici». Lo afferma **Carla Tomasi**, presidente **Finco**. «Contestare, come fa la Commissione, il limite del 30% del subappalto o il divieto di subappalto o avvalimento a cascata o il limite alla subappaltabilità delle Opere Superspecialistiche, o mettere in dubbio (probabilmente leggendo male la norma) il divieto di avvalimento per le c.d. Sios, previsti dal nostro Codice, lascia veramente attoniti.

## Creare sinergie per agevolare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e mettere a fattor comune

Creare sinergie per agevolare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e mettere a fattor comune le loro aspirazioni con la richiesta espressa dalle aziende. È uno degli obiettivi nell'agenda di Michele Ghibellini, nuovo presidente dei Giovani di **Apindustria Confimi** (Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata) **Verona**. Laurea in Lingue per il commercio internazionale conseguita all'ateneo scaligero, 33 anni ed esperienza maturata nel settore della tecnologia cartaria, Ghibellini è attualmente socio ed export manager nell'azienda di famiglia, Officine Airaghi di San Giovanni Lupatoto, che produce ricambi per cartiere. Impegnato nel mondo dell'associazionismo come il fratello Luca, alla guida di **Apindustria Verona** Metalmeccanici, raccoglie il testimone dal predecessore, Daniele Maccari, nel segno della continuità. Ad affiancarlo per il prossimo triennio nel gruppo di ApiGiovani una squadra di 14 consiglieri: Barbara Alberti, Matteo Boschini, Giordano Bruno Butturini, Enrico Cappellari, Maria Carlesi, Eleonora Di Benedetto, Nikla Gobbi, Carlo Grossule, Riccardo Lippa, Nicola Mazzi, Francesco Menegalli, Luca Pezzo, Simone Santagata e Francesco Tosato. Il primo passo per potersi avvalere in futuro di collaboratori all'altezza dei bisogni espressi dalle imprese del territorio consiste nell'orientare gli studenti in uscita dalle scuole medie verso la formazione tecnica e professionale, da valorizzare. «Dobbiamo arrivare a parlare con le famiglie, con i professori, con i dirigenti scolastici. In una parola con chi aiuta e indirizza i ragazzi a intraprendere il loro percorso futuro», afferma. Ghibellini vuole anche indurre i colleghi ad approcciarsi con «sempre maggiore apertura ai gruppi di **Apindustria Verona** e alle varie territoriali **Confimi** sparse nel Paese, nello sforzo di rendere sempre più vitali sinergie oramai indispensabili, nella produzione e nel business».

# CONFIMI WEB

6 articoli

## Codice Appalti, Finco sulla lettera UE: 'l'Europa che non vogliamo'

LAVORI PUBBLICI Codice Appalti, Finco sulla lettera UE: 'l'Europa che non vogliamo' 12/02/2019 Commenti Presidente **Carla Tomasi** contro le contestazioni sui limiti al subappalto e all'avvalimento 12/02/2019 Commenti Consiglia 0 Commenti Foto: Rassameesritrakool©123RF.com 12/02/2019 - "Appaiono francamente poco condivisibili, per non dire inaccettabili, alcuni dei contenuti della lettera che la Commissione europea ha inviato all'Italia circa la normativa nazionale in materia di appalti pubblici". Questo il commento di **Carla Tomasi**, presidente di Finco, sulla lettera con cui la Commissione Europea ha messo in mora l'Italia perché il Codice Appalti non è conforme alle norme UE. Oltre che all'Italia, osserva **Carla Tomasi** in una nota, le lettere sono state recapitate ad altri 14 Stati membri (Bulgaria, Cipro, Cechia, Croazia, Danimarca, Finlandia, Germania, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Romania, Svezia e Ungheria). Questo significa che "ci sono specificità nazionali che ogni Stato sente il bisogno di preservare". Finco sui limiti a subappalto e avvalimento "Contestare, come fa la Commissione, il limite del 30% del subappalto o il divieto di subappalto o avvalimento a cascata o il limite alla subappaltabilità delle Opere Superspecialistiche, o mettere in dubbio (probabilmente leggendo male la norma) il divieto di avvalimento per le c.d. SIOS, previsti dal nostro Codice, lascia veramente attoniti - prosegue la Presidente FINCO - e ci fa chiedere se è davvero questa l'Europa che vogliamo!" "L'Europa che emerge da questa lettera è un'Europa che supporta un sistema con poca trasparenza e responsabilità, che premia l'assenza di qualificazione e che sostiene il proliferare di scatole vuote e di puri intermediari la cui presenza fa lievitare i costi dei lavori pubblici, fa diminuire la qualità dei lavori e destruttura le imprese che hanno maggiormente investito in qualità, formazione e sicurezza". Finco su discrezionalità della SA e suddivisione in lotti "Un'Europa che ci chiede di dare maggiore discrezionalità alle Stazioni Appaltanti - scrive Finco - e forse non sa che ne abbiamo circa 35.000". "Un'Europa - continua Finco - che chiede di dare spazio alle piccole imprese e poi impone di sommare sempre i lotti per calcolare il valore dell'appalto, in modo che i requisiti di partecipazione siano più alti; ma in Italia non ci sono regole diverse sopra e sotto soglia, dov'è, dunque, il valore aggiunto per le pmi"? Finco: 'valutare le reali capacità del mercato' "Se l'Europa non riesce a vedere tutte le storture che si creerebbero nel Nostro Paese se il subappalto fosse completamente libero (e non solo dal punto di vista delle infiltrazioni malavitose, ma anche da quello dell'impoverimento del tessuto imprenditoriale schiacciato dalla morsa del subappalto e non certo favorito nella partecipazione), se l'avvalimento non avesse vincoli e se le offerte venissero pilotate (perché è difficile immaginare o dimostrare che avvalendosi dell' stessa impresa, che, tra l'altro, potrebbe a detta della Commissione, anche concorrere autonomamente, poi non ci siano accordi a latere), dovremmo davvero interrogarci su quanto sia ampio il divario tra noi e l'Europa nel settore dei lavori pubblici". "Probabilmente - si legge nella nota - una parte dell'Europa è quell'isola felice (ma sarà poi vero?) che noi non riusciamo ad essere perché abbiamo oltre trentamila imprese qualificate - o presunte tali - sul mercato. Quindi il problema non è allargare il mercato, ma valutarlo per le sue reali capacità". "Vi sono anche altri aspetti che non condividiamo come la critica all'esclusione automatica delle offerte anomale (che da noi è già assistita da tutta una serie di limiti applicativi) o l'irrigidimento dell'esclusione anche a fronte di un provvedimento di accertamento non definitivo, ma la

richiesta di intervento su subappalto e avvalimento è particolarmente intollerabile e confidiamo che il Governo abbia la giusta determinazione per rimandare al mittente le contestazioni". Sull'argomento la presidente Tomasi ha sollecitato anche l'intervento del neo eletto Segretario Cgil, Maurizio Landini". Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su Facebook, Twitter e Google+ © Riproduzione riservata

## Codice dei contratti pubblici, FINCO boccia la lettera della Commissione Ue

Codice dei contratti pubblici, FINCO boccia la lettera della Commissione Ue Sbagliato contestare il limite del 30% del subappalto, il divieto di subappalto o avvalimento a cascata, il limite alla subappaltabilità delle Opere Superspecialistiche, o mettere in dubbio (probabilmente leggendo male la norma) il divieto di avvalimento per le c.d. SIOS Lunedì 11 Febbraio 2019 Tweet "Appaiono francamente poco condivisibili, per non dire inaccettabili, alcuni dei contenuti della lettera che la Commissione europea ha inviato all'Italia circa la normativa nazionale in materia di appalti pubblici - esordisce **Carla Tomasi** Presidente FINCO". Va intanto precisato che lettere sono state recapitate ad altri 14 Stati membri (Bulgaria, Cipro, Cechia, Croazia, Danimarca, Finlandia, Germania, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Romania, Svezia e Ungheria) ed altri Stati ancora stanno probabilmente per riceverle, visto che hanno completato il recepimento della Direttiva Europea in materia con grandertardo. Siamo, dunque in buona compagnia; indice, probabilmente, del fatto che l'armonizzazione delle regole è, in generale, patrimonio comune, ma che ci sono specificità nazionali che ogni Stato sente il bisogno di "preservare". "Contestare, come fa la Commissione, il limite del 30% del subappalto o il divieto di subappalto o avvalimento a cascata o il limite alla subappaltabilità delle Opere Superspecialistiche, o mettere in dubbio (probabilmente leggendo male la norma) il divieto di avvalimento per le c.d. SIOS, previsti dal nostro Codice, lascia veramente attoniti - prosegue la Presidente FINCO - e ci fa chiedere se è davvero questa l'Europa che vogliamo!" L'Europa che emerge da questa lettera è un'Europa che supporta un sistema con poca trasparenza e responsabilità, che premia l'assenza di qualificazione e che sostiene il proliferare di scatole vuote e di puri intermediari la cui presenza fa lievitare i costi dei lavori pubblici, fa diminuire la qualità dei lavori e destrutturare imprese che hanno maggiormente investito in qualità, formazione e sicurezza. Un'Europa che ci chiede di dare maggiore discrezionalità alle Stazioni Appaltanti, e forse non sa che ne abbiamo circa 35.000. Un'Europa che chiede di dare spazio alle piccole imprese e poi impone di sommare sempre i lotti per calcolare il valore dell'appalto, in modo che i requisiti di partecipazione siano più alti; ma in Italia non ci sono regole diverse sopra e sotto soglia, dov'è, dunque, il valore aggiunto per le pmi? Se l'Europa non riesce a vedere tutte le storture che si creerebbero nel Nostro Paese se il subappalto fosse completamente libero (e non solo dal punto di vista delle infiltrazioni malavitose, ma anche da quello dell'impoverimento del tessuto imprenditoriale schiacciato dalla morsa del subappalto e non certo favorito nella partecipazione), se l'avvalimento non avesse vincoli e se le offerte venissero pilotate (perché è difficile immaginare o dimostrare che avvalendosi della stessa impresa, che, tra l'altro, potrebbe a detta della Commissione, anche concorrere autonomamente, poi non ci siano accordi a latere), dovremmo davvero interrogarci su quanto sia ampio il divario tra noi e l'Europa nel settore dei lavori pubblici. Probabilmente una parte dell'Europa è quell'isola felice (ma sarà poi vero?) che noi non riusciamo ad essere perché abbiamo oltre trentamila imprese qualificate - o presunte tali sul mercato. Quindi il problema non è allargare il mercato, ma valutarlo per le sue reali capacità. "Queste le principali criticità connesse alla lettera della Commissione. Vi sono anche altri aspetti che non condividiamo come la critica all'esclusione automatica delle offerte anomale (che da noi è già assistita da tutta una serie di limiti applicativi) o l'irrigidimento dell'esclusione anche a fronte di un provvedimento di

accertamento non definitivo, ma la richiesta di intervento su subappalto e avvalimento è particolarmente intollerabile e confidiamo che il Governo abbia la giusta determinazione per rimandare al mittente le contestazioni". "Ci piacerebbe - conclude **Carla Tomasi** - che sul tema del subappalto anche altri soggetti, tra cui il Sindacato battessero un colpo di una qualche rumorosità e sostenessero, realmente, le regole nazionali di restrizione al subappalto. In tal senso abbiamo indirizzato una nota anche, tra gli altri, al neo eletto Segretario CGIL Landini".  
Comunicato stampa Finco Vedi anche: "Codice dei contratti: il testo della lettera di Bruxelles all'Italia di messa in mora"

## Codice appalti e lettera Ue, Finco: L'Europa che non vogliamo

Codice appalti e lettera Ue, Finco: L'Europa che non vogliamo di **Carla Tomasi**, presidente FINCO 11 Febbraio 2019 Appaiono francamente poco condivisibili, per non dire inaccettabili, alcuni dei contenuti della lettera che la Commissione europea ha inviato all'Italia circa la normativa nazionale in materia di appalti pubblici. Va intanto precisato che lettere sono state recapitate ad altri 14 Stati membri (Bulgaria, Cipro, Cechia, Croazia, Danimarca, Finlandia, Germania, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Romania, Svezia e Ungheria) ed altri Stati ancora stanno probabilmente per riceverle, visto che hanno completato il recepimento della Direttiva Europea in materia con grande ritardo. Siamo, dunque in buona compagnia; indice, probabilmente, del fatto che l'armonizzazione delle regole è, in generale, patrimonio comune, ma che ci sono specificità nazionali che ogni Stato sente il bisogno di "preservare. Contestare, come fa la Commissione, il limite del 30% del subappalto o il divieto di subappalto o avvalimento a cascata o il limite alla subappaltabilità delle Opere Superspecialistiche, o mettere in dubbio (probabilmente leggendo male la norma) il divieto di avvalimento per le c.d. SIOS, previsti dal nostro Codice, lascia veramente attoniti e ci fa chiedere se è davvero questa l'Europa che vogliamo! L'Europa che emerge da questa lettera è un'Europa che supporta un sistema con poca trasparenza e responsabilità, che premia l'assenza di qualificazione e che sostiene il proliferare di scatole vuote e di puri intermediari la cui presenza fa lievitare i costi dei lavori pubblici, fa diminuire la qualità dei lavori e destruttura le imprese che hanno maggiormente investito in qualità, formazione e sicurezza. Un'Europa che ci chiede di dare maggiore discrezionalità alle Stazioni Appaltanti, e forse non sa che ne abbiamo circa 35.000. Un'Europa che chiede di dare spazio alle piccole imprese e poi impone di sommare sempre i lotti per calcolare il valore dell'appalto, in modo che i requisiti di partecipazione siano più alti; ma in Italia non ci sono regole diverse sopra e sotto soglia, dov'è, dunque, il valore aggiunto per le pmi? Se l'Europa non riesce a vedere tutte le storture che si creerebbero nel Nostro Paese se il subappalto fosse completamente libero (e non solo dal punto di vista delle infiltrazioni malavitose, ma anche da quello dell'impoverimento del tessuto imprenditoriale schiacciato dalla morsa del subappalto e non certo favorito nella partecipazione), se l'avvalimento non avesse vincoli e se le offerte venissero pilotate (perché è difficile immaginare o dimostrare che avvalendosi della stessa impresa, che, tra l'altro, potrebbe a detta della Commissione, anche concorrere autonomamente, poi non ci siano accordi a latere), dovremmo davvero interrogarci su quanto sia ampio il divario tra noi e l'Europa nel settore dei lavori pubblici. Probabilmente una parte dell'Europa è quell'isola felice (ma sarà poi vero?) che noi non riusciamo ad essere perché abbiamo oltre trentamila imprese qualificate - o presunte tali- sul mercato. Quindi il problema non è allargare il mercato, ma valutarlo per le sue reali capacità. Queste le principali criticità connesse alla lettera della Commissione. Vi sono anche altri aspetti che non condividiamo come la critica all'esclusione automatica delle offerte anomale (che da noi è già assistita da tutta una serie di limiti applicativi) o l'irrigidimento dell'esclusione anche a fronte di un provvedimento di accertamento non definitivo, ma la richiesta di intervento su subappalto e avvalimento è particolarmente intollerabile e confidiamo che il Governo abbia la giusta determinazione per rimandare al mittente le contestazioni. Ci piacerebbe che sul tema del subappalto anche altri soggetti, tra cui il Sindacato battessero un colpo di una qualche rumorosità e sostenessero, realmente, le regole nazionali di restrizione al subappalto. In tal senso abbiamo indirizzato

una nota anche, tra gli altri, al neo eletto Segretario CGIL Landini. TAG codice appalti finco  
MAPPA

## Porto. Appello a politica ed istituzioni affinché l'Hub portuale 2017 non subisca nuovi ritardi

Porto. Appello a politica ed istituzioni affinché l'Hub portuale 2017 non subisca nuovi ritardi

Condividi Immagine di repertorio Dalla Commissione Porto trasporti e Logistica della Camera di commercio di Ravenna, d'intesa con i rappresentanti del mondo economico legato alla portualità, è stato lanciato un appello per salvaguardare la competitività del porto di Ravenna: "Occorrono decisioni affinché il progetto "Hub portuale 2017" non debba subire ulteriori ritardi e compromettere le attività e gli interessi legati alla portualità ravennate" - si legge nell'appello. Ravenna-PageDetail728x90\_320x50-1 Le associazioni di categoria che rappresentano le industrie ed i terminal che si affacciano sul canale Candiano; le attività commerciali al servizio della merce che nel porto hanno il loro "core business", ovvero le imprese di spedizione e dell'autotrasporto; i mediatori marittimi; le agenzie marittime; le molteplici attività di assistenza alla merce ed alla nave; nonché i servizi tecniconautici; le imprese portuali e le rappresentanze sindacali dei lavoratori che operano in porto, identificano il complesso degli interessi legati alla portualità ravennate. La Commissione Porto Trasporti e Logistica della Camera di commercio di Ravenna (in cui siedono i rappresentanti di CNA, Confartigianato, Confindustria, **Confimi**, ARSI, Associazione agenti e mediatori marittimi, Legacoop, AGCI, Confcooperative, Confcommercio), d'intesa con il Tavolo provinciale dell'Imprenditoria, le Associazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, l'Unione degli utenti e degli operatori del porto di Ravenna, il Comitato unitario dell'autotrasporto della provincia di Ravenna e gli operatori dei servizi tecnico-nautici, ribadisce la necessità e l'urgenza di affrontare le attuali criticità della portualità ravennate. "Il porto, nel suo insieme, è indubbiamente il comparto economico di maggior peso e, della ricchezza che produce, ne beneficiano non solo la città e la provincia, ma anche la produzione industriale della regione. Con una movimentazione annuale di 26.500 tonnellate di merci e un traffico di 7.600 treni e 3.300 navi, al porto fanno riferimento 258 aziende che occupano 6.500 dipendenti e generano 12.000 posti di lavoro considerando l'indotto - sottolineano dalla Commissione Porto trasporti e Logistica della Camera di commercio di Ravenna -. Tale premessa induce, tuttavia, ad una riflessione sull'andamento complessivo, nel tempo, delle operazioni commerciali che, seppur non in flessione negli anni post 2007, riflette percentuali di crescita modeste rispetto al trend della portualità nazionale. Per favorire la necessaria inversione di tendenza, i promotori del presente appello ritengono che l'adeguamento infrastrutturale del porto canale sia condizione necessaria per la salvaguardia del patrimonio portuale, il cui sviluppo è imprescindibilmente connesso alla realizzazione del progetto "HUB portuale 2017", che contempla interventi straordinari unitamente ad attenzioni rivolte alle attività di ordinaria amministrazione di cui un porto necessita. Risulta pertanto urgente - prosegue la nota - dare continuità alle iniziative assunte ed avviate dall' AdSP nell'interesse generale del locale cluster marittimo per scongiurare un "rischio fallimento" che non sarebbe solo ravennate ma coinvolgerebbe, in negativo, tutto il sistema portuale nazionale. Si fa quindi appello alla politica, agli Enti ed alle Istituzioni pubbliche che governano le attività portuali ed alle Autorità preposte ad assumere "decisioni" affinché, attraverso la massima sinergia, il Progetto "Hub portuale 2017" non abbia a subire ritardi che comprometterebbero la competitività del nostro porto con gravi ripercussioni sull'intera economia di Ravenna, che non può permettersi altre crisi industriali.

## Un appello per salvaguardare la competitività del porto e il progetto di 'hub portuale'

Un appello per salvaguardare la competitività del porto e il progetto di 'hub portuale' "Occorrono decisioni affinché il progetto "Hub portuale 2017" non debba subire ulteriori ritardi e compromettere le attività e gli interessi legati alla portualità ravennate" Redazione 11 febbraio 2019 14:31 Dalla Commissione Porto trasporti e Logistica della Camera di commercio di Ravenna, d'intesa con i rappresentanti del mondo economico legato alla portualità, arriva un appello per salvaguardare la competitività del porto di Ravenna. "Occorrono decisioni affinché il progetto "Hub portuale 2017" non debba subire ulteriori ritardi e compromettere le attività e gli interessi legati alla portualità ravennate - si legge nell'appello - Le associazioni di categoria che rappresentano le industrie e i terminal che si affacciano sul canale Candiano; le attività commerciali al servizio della merce che nel porto hanno il loro "core business", ovvero le imprese di spedizione e dell'autotrasporto; imediatori marittimi; le agenzie marittime; le molteplici attività di assistenza alla merce e alla nave; nonché i servizi tecnico nautici; le imprese portuali e le rappresentanze sindacali dei lavoratori che operano in porto identificano il complesso degli interessi legati alla portualità ravennate. La Commissione Porto Trasporti e Logistica della Camera di commercio di Ravenna (in cui siedono i rappresentanti di CNA, Confartigianato, Confindustria, **Confimi**, ARSI, Associazione agenti e mediatori marittimi, Legacoop, AGCI, Confcooperative, Confcommercio), d'intesa con il Tavolo provinciale dell'Imprenditoria, le Associazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, l'Unione degli utenti e degli operatori del porto di Ravenna, il Comitato unitario dell'autotrasporto della provincia di Ravenna e gli operatori dei servizi tecnico-nautici, ribadisce la necessità e l'urgenza di affrontare le attuali criticità della portualità ravennate. Il porto, nel suo insieme, è indubbiamente il comparto economico dimaggior peso e, della ricchezza che produce, ne beneficiano non solo la città e la provincia, ma anche la produzione industriale della regione. Con una movimentazione annuale di 26.500 tonnellate di merci e un traffico di 7.600 treni e 3.300 navi, al porto fanno riferimento 258 aziende che occupano 6.500 dipendenti e generano 12.000 posti di lavoro considerando l'indotto". "Tale premessa induce, tuttavia, a una riflessione sull'andamento complessivo, nel tempo, delle operazioni commerciali che, seppur non in flessione negli anni post 2007, riflette percentuali di crescita modeste rispetto al trend della portualità nazionale - continua l'appello - Per favorire la necessaria inversione di tendenza, i promotori del presente appello ritengono che l'adeguamento infrastrutturale del porto canale sia condizione necessaria per la salvaguardia del patrimonio portuale, il cui sviluppo è imprescindibilmente connesso alla realizzazione del progetto "Hub portuale 2017", che contempla interventistaordinari unitamente ad attenzioni rivolte alle attività di ordinaria amministrazione di cui un porto necessita. Risulta pertanto urgente dare continuità alle iniziative assunte ed avviate dall'AdSP nell'interesse generale del locale cluster marittimo per scongiurare un "rischio fallimento" che non sarebbe solo ravennate ma coinvolgerebbe, in negativo, tutto il sistema portuale nazionale. Si fa quindi appello alla politica, agli Enti ed alle Istituzioni pubbliche che governano le attività portuali ed alle Autorità preposte ad assumere "decisioni" affinché, attraverso la massima sinergia, il Progetto "Hub portuale 2017" non abbia a subire ritardi che comprometterebbero la competitività del nostro porto con gravi ripercussioni sull'intera economia di Ravenna, che non può permettersi altre crisi industriali".

## Dalla Commissione Porto trasporti e Logistica della Camera di commercio, un appello per salvaguardare la competitività del porto di Ravenna

Dalla Commissione Porto trasporti e Logistica della Camera di commercio, un appello per salvaguardare la competitività del porto di Ravenna Da Frezzato - 11 Febbraio 2019 34 0 Facebook Twitter Google+ Pinterest WhatsApp Occorrono decisioni affinché il progetto 'Hub portuale 2017' non debba subire ulteriori ritardi e compromettere le attività e gli interessi legati alla portualità ravennate. Le associazioni di categoria che rappresentano le industrie ed i terminal che si affacciano sul canale Candiano; le attività commerciali al servizio della merce che nel porto hanno il loro 'core business', ovvero le imprese di spedizione e dell'autotrasporto; i mediatori marittimi; le agenzie marittime; le molteplici attività di assistenza alla merce ed alla nave; nonché i servizi tecnico nautici; le imprese portuali e le rappresentanze sindacali dei lavoratori che operano in porto, identificano il complesso degli interessi legati alla portualità ravennate. La Commissione Porto Trasporti e Logistica della Camera di commercio di Ravenna (in cui siedono i rappresentanti di CNA, Confartigianato, Confindustria, **Confimi**, ARSI, Associazione agenti e mediatori marittimi, Legacoop, AGCI, Confcooperative, Confcommercio), d'intesa con il Tavolo provinciale dell'Imprenditoria, le Associazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, l'Unione degli utenti e degli operatori del porto di Ravenna, il Comitato unitario dell'autotrasporto della provincia di Ravenna e gli operatori dei servizi tecnico-nautici, ribadisce la necessità e l'urgenza di affrontare le attuali criticità della portualità ravennate. Il porto, nel suo insieme, è indubbiamente il comparto economico di maggior peso e, della ricchezza che produce, ne beneficiano non solo la città e la provincia, ma anche la produzione industriale della regione. Con una movimentazione annuale di 26.500 tonnellate di merci e un traffico di 7.600 treni e 3.300 navi, al porto fanno riferimento 258 aziende che occupano 6.500 dipendenti e generano 12.000 posti di lavoro considerando l'indotto. Tale premessa induce, tuttavia, ad una riflessione sull'andamento complessivo, nel tempo, delle operazioni commerciali che, seppur non in flessione negli anni post 2007, riflette percentuali di crescita modeste rispetto al trend della portualità nazionale. Per favorire la necessaria inversione di tendenza, i promotori del presente appello ritengono che l'adeguamento infrastrutturale del porto canale sia condizione necessaria per la salvaguardia del patrimonio portuale, il cui sviluppo è imprescindibilmente connesso alla realizzazione del progetto 'HUB portuale 2017', che contempla interventi straordinari unitamente ad attenzioni rivolte alle attività di ordinaria amministrazione di cui un porto necessita. Risulta pertanto urgente dare continuità alle iniziative assunte ed avviate dall' AdSP nell'interesse generale del locale cluster marittimo per scongiurare un 'rischio fallimento' che non sarebbe solo ravennate ma coinvolgerebbe, in negativo, tutto il sistema portuale nazionale. Si fa quindi appello alla politica, agli Enti ed alle Istituzioni pubbliche che governano le attività portuali ed alle Autorità preposte ad assumere 'decisioni' affinché, attraverso la massima sinergia, il Progetto 'Hub portuale 2017' non abbia a subire ritardi che comprometterebbero la competitività del nostro porto con gravi ripercussioni sull'intera economia di Ravenna, che non può permettersi altre crisi industriali.

# SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

## «Bankitalia, l'indipendenza va preservata»

Il vicepresidente Ue, Dombrovskis: la manovra italiana? Prima delle correzioni aveva già fatto danni La conferma L'Ue conferma che dei conti dell'Italia a Bruxelles si riparlerà dopo le europee

Ivo Caizzi

### BRUXELLES

L'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari della zona euro e la Commissione europea si schierano in difesa dell'indipendenza delle banche centrali. Al termine della riunione mensile a Bruxelles, il presidente dell'Eurogruppo e ministro delle Finanze portoghese Mario Centeno, rispondendo a una domanda sui contrasti tra il governo e la Banca d'Italia, ha voluto «sottolineare l'impegno che tutti abbiamo come ministri dell'economia di preservare l'indipendenza delle banche centrali nazionali, per la coerenza e l'integrità dell'eurosistema e della Bce». Centeno, senza citare l'Italia o le dichiarazioni dei vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini sull'esigenza di ricambio in Via Nazionale dopo le crisi bancarie, ha aggiunto che «c'è la necessità che tutti i responsabili politici cooperino e coordinino la loro azione per rendere l'economia europea prospera: questa è la via maestra di discussione».

Il commissario Ue per gli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, ha annuito alle parole del presidente dell'Eurogruppo e aggiunto: «Non entro nel merito di singoli casi, ma l'indipendenza delle banche centrali va assolutamente difesa, fa parte del funzionamento della democrazie liberali, è parte della costruzione dell'Unione monetaria». Moscovici ha ricordato che «anche negli Stati Uniti ci sono discussioni sull'indipendenza della banca centrale, ma poi a un certo punto questa va rispettata». Ha comunque confermato che dei conti pubblici dell'Italia a Bruxelles se ne riparlerà in primavera, dopo le elezioni Ue di maggio. Anche il vicepresidente lettone della Commissione Valdis Dombrovskis ha appoggiato l'indipendenza della banca centrale. E sulla manovra italiana ha detto che prima delle correzioni «i danni all'economia erano già stati fatti». All'Eurogruppo il ministro dell'Economia Giovanni Tria, già espressosi a favore dell'autonomia di Bankitalia, è rimasto in silenzio anche in relazione al caso delle riserve auree di Via Nazionale. Tria si sarebbe limitato a fornire chiarimenti informali a colleghi e a cercare un riavvicinamento con il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire, che ha definito le recenti polemiche di Roma con Parigi «inaccettabili per due Paesi legati dalla storia, dalla cultura, da una amicizia profonda».

Il tema istituzionale dell'Eurogruppo, che ormai rende noti i partecipanti nonostante la riservatezza delle riunioni, è stato il progetto di bilancio della zona euro, sollecitato soprattutto dalla Francia, ma frenato da ministri nordici, che temono aumenti della contribuzione. Serviranno ulteriori negoziati. La prospettiva più preoccupante resta il rallentamento nella zona euro. Dall'Eurogruppo e dalla Commissione, pur ammettendo i rischi al ribasso per fattori «internazionali e interni», hanno però evidenziato indicatori positivi. «In generale c'è un rallentamento temporaneo della crescita - ha detto Centeno -. Ma i fondamentali economici sono ancora solidi e l'Eurozona cresce, creando occupazione e investimenti. I rischi che trascinano la crescita al ribasso sono soprattutto politici. Questo richiede azione per disinnescarli e per fare le riforme nazionali ed europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Banca d'Italia I numeri della Banca d'Italia IL DIRETTORIO LE RISERVE DELLA BANCA D'ITALIA L'ANDAMENTO DELLE RISERVE UFFICIALI A gennaio 2019 in miliardi di euro

Agennaio di ogni anno in miliardi di euro Valuta estera 34,1 Posizione di riserva verso l'FMI 3 CdS 12,3% Quota capitale della Bce detenuta dalla Banca d'Italia Riserve auree totali Primi sei paesi al mondo per riserve aurifere (in tonnellate) Nel 1999 conferite alla Bce 141 tonnellate 8.133 Stati Uniti 3.381 Germania 2.452 Italia 2.435 Francia 1.658 Cina 1.275 Russia 2.452 tonnellate 1<sup>a</sup> 2<sup>a</sup> 3<sup>a</sup> Oro 90,8 Altre attività di riserva 0,9 Diritti speciali di prelievo 6,7 IGNAZIO VISCO (governatore) SALVATORE ROSSI (direttore generale) FABIO PANETTA (vice dg) LUIGI FEDERICO SIGNORINI (vice dg) mandato scaduto l'11/2/2019 VALERIA SANNUCCI (vice dg) Riserve ufficiali 135,6 2014 2015 2016 2017 2018 2019 129,7 110,7 123,1 130,4 124,5 135,6

*La parola*

## IL DIRETTORIO

Il direttorio di Banca d'Italia è composto

da governatore, direttore generale e i tre vice direttori generali. Il mandato dura sei anni ed è rinnovabile una sola volta. Oggi ci sarà la riunione senza il vicedirettore Luigi Federico Signorini, scaduto ieri

Foto:

Bruxelles

Il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, 47 anni

Intervista

## **Dini: «Bisogna rispettare le regole, il premier confermi Signorini»**

«Un altro vicedirettore, Panetta, è stato rinnovato senza clamore» I veti sono dettati dalla campagna elettorale, potrebbero cadere col tempo  
Antonella Baccaro

P residente Lamberto Dini, lei è stato direttore generale di Bankitalia dal 1979 al 1994 prima di diventare ministro del Tesoro e poi premier. Come è possibile questa impasse sulla nomina di un vicedirettore generale della Banca centrale?

«Facciamo un po' di ordine. La nomina del direttorio è una procedura complessa a garanzia della sua indipendenza. Serve a evitare che sia espressione di questo o quel partito al governo. Per questo il parere del consiglio dei ministri non è vincolante. Né il governo può indicare candidati propri».

Qui è accaduto che il consiglio dei ministri non si sia nemmeno espresso. Con l'effetto che il vicedirettore Luigi Federico Signorini è decaduto ieri e il direttorio ha un membro in meno su cinque. Come se ne esce?

«Visto che il consiglio dei ministri non ha deciso nulla - ho letto che era diviso sul merito - rientra nella facoltà del premier portare la nomina proposta da Bankitalia al presidente della Repubblica. Se non lo farà, perché non mi pare che Conte sia un cuor di leone, bisognerà aspettare che gli animi si placino».

Dice che questi veti potrebbero cadere col tempo?

«Sì, perché sono dettati dalla campagna elettorale. Vorrei ricordare che un altro vicedirettore di Bankitalia, Fabio Panetta, scaduto a ottobre, non ha subito pari trattamento. È stato confermato. E la procedura era la stessa».

Intanto Signorini è decaduto. E altri due vicedirettori, Valeria Sannucci e Salvatore Rossi, che è anche il direttore generale, scadono il 10 maggio. Quindici giorni prima del voto europeo. Tre membri su cinque significa che, se il copione si ripeterà, il direttorio sarà bloccato.

«Sarebbe una follia estremamente dannosa per il Paese: genererebbe un'enorme sfiducia. In Europa e davanti ai mercati bisogna essere credibili e affidabili. Non puoi spararla grossa ogni giorno».

Pensa che questa classe politica non sia preparata o che invece scardini le regole scientemente?

«Mi pare che molti siano inesperti. Altri pensano che il fatto di essere stati votati, li legittimi a sovvertire l'ordine delle istituzioni. Non si rendono conto che screditarle contribuisce al fallimento della loro politica economica, che già si basa su previsioni di crescita rivelatesi fallaci. E non per colpa di via Nazionale, i cui numeri erano improntati a un certo ottimismo...».

Dicono che Bankitalia non ha vigilato sui risparmiatori delle banche fallite.

«E vogliono azzerarla? Sarebbe come se chiedessi al ministro degli Interni di dimettersi tutte le volte che non assicura la sicurezza dei cittadini. Bankitalia ha fatto ciò che era nei propri poteri».

Tornando alle nomine, le cronache del 1994 raccontano che quando lei ne lasciò la direzione generale per diventare ministro del Tesoro, nel suo nuovo ruolo battagliò parecchio contro il governatore Antonio Fazio per evitare che a succederle fosse Vincenzo Desario. Che alla fine la spuntò.

«E fu giusto così. Desario aveva grandissima esperienza nella Vigilanza bancaria. Ma l'avevano tutti i candidati, che si chiamavano Mario Draghi, Pierluigi Ciocca, Paolo Savona... Tutte persone formatesi in via Nazionale a tutela dell'indipendenza dell'istituto e a garanzia delle competenze. Perché non è che queste competenze si creano dal nulla».

Quando divenne premier, lei prese l'allora giovane Signorini dall'Ufficio studi di Banca d'Italia per farne il suo consulente e speechwriter. Che ricordo ha di lui?

«Persona moderata e equilibrata, di grande esperienza. Lo scelsi insieme a altri giovani, come Natale D'Amico (oggi consigliere di Stato), perché preparato, brillante e riservato. Confermo la stima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Lamberto Dini, 87 anni, ex presidente del Consiglio (1995-96) è stato direttore generale della Banca d'Italia

## **L'appello ai pastori sardi in rivolta «Non buttate quel latte, donatelo»**

Cagliari, ieri anche l'incontro col premier: misure allo studio. La replica: solo parole Politiche agricole Il ministro Centinaio: «Adesso spero che interrompano i presidi» Il vescovo Dovete avere il giusto, ma perché tanto spreco? I poveri ne hanno bisogno  
Alberto Pinna

CAGLIARI Il governo offre «un tavolo di filiera», ma i pastori continuano a inondare le strade di latte: «Le solite promesse». Niente tregua, per ora. L'incontro con il premier Giuseppe Conte è durato un'ora, nel blindatissimo aeroporto militare di Decimomannu. «Il 21 a Roma - ha annunciato Conte - vedremo tutte le parti... Sono allo studio misure per venire incontro ai pastori ... Misure che però vanno studiate bene».

Il ministro delle Politiche agricole Gian Marco Centinaio aggiunge: «Ora spero che interrompano i presidi». Risposta gelida: «Sono stati disponibili, gentili. Ci hanno ascoltato - dice Felice Floris, leader del MPS - e ringraziamo, ma nessuno tornerà agli ovili. La soluzione è ancora lontana». Fra le proposte sul tavolo il 21 febbraio un intervento dell'Ue, un impiego straordinario di 20 milioni del fondo di solidarietà per comprare il pecorino invenduto. «Tutto di là da venire - sottolinea Floris - ci vogliono cose concrete e subito».

Gli assedi sono proseguiti. A Thiesi si è andati vicini allo scontro; pastori e dipendenti di un caseificio si sono fronteggiati a lungo, poi è tornata la calma. In provincia di Nuoro oggi scuole, negozi e uffici chiusi con ordinanze dei sindaci «a fianco dei pastori». A Oristano latte sversato nella fontana di piazza Roma, inondata anche la statale Carlo Felice a Bonorva e la strada dei due mari ad Alghero. Latte giù da un cavalcavia e blocchi stradali a Marrubiu, Paulilatino, Uras e Siamanna, ettolitri lanciati da due ruspe e da un ponte su un torrente. Ad Arborea ancora un furgone assaltato. «Situazione esplosiva, clima di violenza» interviene Alberto Scanu, presidente di Confindustria Sardegna. Accuse respinte dai pastori. «Ma dobbiamo stare attenti - avverte Nenneddu Sanna, uno dei leader della protesta - evitiamo di passare dalla ragione al torto». Anche i cestisti della scudettata Dinamo Basket hanno rovesciato bidoni di latte accanto agli allevatori.

«Basta, non buttatelo. Datelo in beneficenza» ha chiesto il Codacons. Così anche l'arcivescovo di Sassari: «Dovete avere il giusto - dice monsignor Gianfranco Saba, accorso a un posto di blocco - ma perché tanto spreco? Molti poveri ne hanno bisogno». Appello immediatamente raccolto: a Samugheo le prime consegne alle scuole e alla casa di riposo. A Fonni hanno cominciato a lavorare il latte sulla piazza, daranno ricotta e formaggio alle famiglie indigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I fatti**

*Da giorni*

*i pastori sardi protestano*

*per il crollo*

*del prezzo*

*del latte di capra e pecora, sceso sotto*

*i 60 centesimi*

*al litro, insufficiente secondo loro a coprire le spese di produzione*

*Ci sono stati blocchi stradali in diverse parti della Sardegna e centinaia*

*di litri di latte sono stati dispersi*

*I pastori chiedono  
che il latte  
di capra e pecora venga pagato di più  
ai produttori  
e sostengono che i grandi produttori  
di formaggi  
si siano accordati per fare abbassare  
i prezzi*

Foto:

Il gesto I pastori e gli allevatori sardi svuotano i contenitori del latte per strada (foto di Alessandro Tocco / LaPresse)

L'intervista

## «Lavoro e crisi aziendali, ora un nuovo scambio Confindustria-sindacati»

Cipolletta: le parti sociali possono «sostituirsi» al governo Negoziati aziendali Va ridotto il numero dei contratti nazionali per liberare lo spazio per quella aziendale  
Dario Di Vico

A 48 ore dalla manifestazione sindacale di piazza San Giovanni Innocenzo Cipolletta, economista con un lungo passato di direttore generale della Confindustria, apre il dibattito e chiede alle parti sociali di coltivare addirittura l'ambizione di «sostituirsi» al governo. Ma cosa vuol dire in concreto? «Partiamo da un dato - risponde - le organizzazioni confederali del lavoro e le associazioni di impresa in questo momento hanno lo stesso obiettivo, rimettere al centro dell'agenda del Paese i temi delle infrastrutture e della crescita.

E questo di fronte a un governo che i lavori non solo non li accelera ma addirittura li rallenta come dimostra non solo la Tav ma la posizione sulle trivelle e persino sul tunnel del Brennero».

C'è dunque un vuoto di regia, un'assenza di responsabilità. Ma come fanno le parti sociali a sostituire il governo?

«Impostando le loro relazioni, o se si preferisce il patto del lavoro che propone il presidente Boccia, sullo scambio di azioni che servano a raggiungere obiettivi concreti, a prescindere dall'operato del governo. Ciò detto è giusto che sindacati e Confindustria incalzino l'esecutivo sulla riformulazione dell'agenda, penso però che non sarà facile ottenere risultati».

A quali azioni sta pensando?

«Gli esempi non mancano. Il primo riguarda la riduzione del numero dei contratti nazionali per liberare spazio alla contrattazione aziendale. L'enorme numero di Ccnl di oggi corrisponde a divisioni micro-settoriali tipiche della storia industriale italiana ma oggi andrebbe drasticamente ridotto. Consentendo così di ampliare il dialogo in azienda per cogliere meglio le esigenze dei lavoratori e renderli partecipi dei frutti del proprio impegno».

Il secondo esempio qual è?

«Penso ai nuovi lavori e ai rischi di ulteriore estensione del lavoro precario e delle false partite Iva. Con la flat tax che riduce le tasse fino a 65 mila euro ci sarà uno spostamento dal lavoro dipendente a quello autonomo per vantaggio fiscale con il rischio di una forte destrutturazione e di nuove sperequazioni dentro il mondo del lavoro. Le parti sociali dovrebbero impegnarsi a contrastare questo scenario usando la contrattazione».

Per un patto del lavoro che non sia corporativo bisognerebbe guardare anche a chi resta fuori dai cancelli.

«Sicuro. Le aziende e i sindacati dovrebbe intervenire su di un mercato del lavoro dove oggi si entra quasi solo per conoscenze o mediazione della famiglia. Le imprese usano abitualmente i loro siti per promuovere i prodotti ma dovrebbero aprirli alle candidature dei giovani. Dovrebbero comunicare i profili che cercano, che tipo di formazione offrono, quali agevolazioni prevedono per gli spostamenti di residenza. Sarebbe un'operazione di grande trasparenza. E per i giovani rappresenterebbe anche una lezione importante. Chi entra per raccomandazione è portato a pensare che quel metodo varrà anche dopo nella sua carriera».

Con la caduta della produzione industriale c'è il rischio di nuove crisi industriali, cosa possono fare le parti sociali?

«Gestirle sul territorio. Quelle meno gravi dovrebbero essere affrontate non nei ministeri ma a livello locale per governare gli esuberanti e ricercare nuovi investitori. A Roma tutto diventa più difficile, se invece imprese e sindacati collaborassero a livello territoriale il processo sarebbe più lineare».

Il fil rouge delle sue proposte è la sussidiarietà.

«Certo, è da sempre la mia impostazione e poi la stagione politica attuale con tutte le sue incongruenze ci spinge a trovare nuove vie. Le parti sociali devono rispondere alla disintermediazione responsabilizzandosi ulteriormente e risolvendo problemi. Così si affrancano dal governo e rispondono alle istanze della loro base».

La responsabilità non sembra una virtù praticata dalla politica in questa stagione. Cosa pensa delle dichiarazioni dei vicepremier sulla Banca d'Italia?

«Sono preoccupato, si cerca di condizionare Banca d'Italia e Consob con l'accusa risibile di non aver vigilato adeguatamente. È come se condannassimo la polizia e i suoi vertici perché in Italia ci sono ancora troppa mafia e troppi reati. L'indipendenza di Via Nazionale è invece la vera garanzia per la tutela del risparmio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Economista

Innocenzo Cipolletta, economista, ex direttore

Confindustria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sussurri & Grida

## **Inps, una corsa a tre per la successione a Boeri**

Per la successione a Tito Boeri alla guida dell'Inps prende quota il nome di Marina Calderone, presidente dell'Ordine dei consulenti di lavoro e consigliere di amministrazione in Leonardo. Sabato 16 febbraio scade il mandato dell'attuale presidente, Boeri ( a destra nella foto ) e, stando a quanto indicato dall'Ansa, il governo dovrebbe prendere una decisione entro questa settimana sul nome di un commissario per poi procedere nelle prossime settimane alla nomina del presidente e del consiglio di amministrazione, reintrodotta con il cosiddetto Decreto su Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Calderone, che sarebbe apprezzata dal premier Giuseppe Conte, potrebbe spuntarla come figura di mediazione tra le proposte di Lega e M5S. Per questi ultimi, resta in campo il nome di Pasquale Tridico, consigliere economico del ministro del Lavoro, Luigi Di Maio e «padre» del Reddito di cittadinanza. Per la Lega sarebbe in lizza il nome di Mauro Nori. Attuale consigliere del ministro dell'Economia Giovanni Tria, in forza come consigliere anche alla Corte dei Conti, Nori è l'ex direttore generale dell'Inps, istituto che ha lasciato in seguito alla decisione del presidente Boeri di scegliere un altro direttore generale. L'argomento a favore di Nori è che il suo profilo tecnico lo renderebbe più velocemente operativo in questa fase di implementazione di Quota 100 e Reddito di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti: Cdp «centrale per il sostegno dell'economia»

La Corte dei Conti «promuove» il bilancio e il ruolo della Cassa depositi e prestiti: «I risultati del 2017 ribadiscono il ruolo centrale e di promozione svolto dal gruppo Cdp a sostegno dell'economia italiana - scrive la Corte nella Relazione di Controllo sulla gestione - a ulteriore conferma della trasformazione della società in un vero e proprio strumento di politica industriale». «L'attività di promozione e supporto all'economia - affermano i magistrati contabili - è stata realizzata rafforzando, al contempo, la redditività e la solidità patrimoniale». Ma nella gestione finanziaria della Cdp «emergono sempre più frequenti quelle che la stessa Società ha definito "operazioni straordinarie"», sottolinea la Corte, riaffermandone la «mission», che non deve «essere intesa come concentrata sulla finalità di rilevare imprese private in difficoltà o nella creazione di un "Fondo Salva Imprese"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fitch alza il rating di Enel

Obiettivi raggiunti nel periodo 2015-2018 e leadership a livello mondiale nei settori delle reti e delle rinnovabili: l'agenzia Fitch ha migliorato il rating a lungo termine di Enel portandolo ad «A-» dal precedente «BBB+» e ha confermato ad «F-2» quello a breve termine. L'outlook resta stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recordati, utile a 312,4 milioni

Recordati ha chiuso il 2018 con un utile netto a 312,4 milioni (+8,2% sul 2017). I ricavi si sono attestati a 1,35 miliardi (+5%). L'Ebitda è pari a 499,1 milioni (+ 9,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASTA IMPROVVISARE

## **Serve la riforma fiscale, non slogan**

Enrico De Mita

«L'Italia ha bisogno di una riforma che manca da vent'anni». Questa dichiarazione è stata fatta dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. «Se per determinare un nuovo equilibrio è giusto utilizzare la leva fiscale con una riforma di sistema a livello nazionale, guardando all'Europa serve una unione fiscale, indispensabile per mantenere l'Unione monetaria», ha poi aggiunto il governatore. Bisogna che l'Italia metta mano a una completa riforma fiscale, non a misure come gli euro e la tassazione dei profitti. -Continua a pagina Continua da pagina 1

Sono proposte di principio che abbisognano di un'elaborazione analitica. Da parte del governo c'è stata una dichiarazione del sottosegretario alle Finanze favorevole alla prospettiva europea: «La scommessa si gioca nell'Europa ma la proposta cardine di riforma è una indicazione (la flat tax) ancora discutibile». Salvini ha detto che si sta lavorando al quoziente familiare. Come si vede siamo ancora a livello zero. È allo studio anche l'ipotesi di abolire gli 80 euro solo se il risultato sarà l'effettiva riduzione delle imposte per il più ampio numero di persone e imprese possibile. Come si vede da parte del governo c'è solo un'indicazione propagandistica. Dal mondo tecnico esterno al governo ci sono solo (e non potrebbe essere diversamente) indicazioni di massima. E la prospettiva delle elezioni europee non è la condizione migliore per uscire dalla propaganda.

I principi finora indicati sono destinati a rimanere sulla carta. Quando fu fatta la riforma del 1971 fu varata una commissione di studiosi sotto la guida del professor Cesare Cosciani. Oggi non si vedono studiosi che collaborino col governo. Il Parlamento al quale è affidata istituzionalmente la materia si occupa di fisco solo per la tutela di interessi corporativi. Ogni anno viene approvata una legge nella quale le cose fiscali sono indicate per previsioni minute senza un quadro di riferimento.

Ma bisogna tener fermi alcuni principi. Secondo me, l'ordine della materia può essere ricercato solo in prospettiva, analogamente a quanto avviene per la politica economica. Ormai si insegna anche nelle Università: non si può superare l'irrazionalità del nostro fisco se non guardando a quanto avviene negli altri Paesi, sia in ordine alla struttura delle imposte sia in ordine alle procedure di applicazione. La lotta all'evasione non si fa con gli slogan. A livello europeo ci sono direttive, ma anche un'esigenza di armonizzazione che nel campo delle imposte sui redditi tocca la tassazione delle società e delle rendite finanziarie. Jacques Delors ha sottolineato, non molto tempo fa, come non basti la politica monetaria, ma che debbano concorrere tutte le politiche economiche. Non si può vivere alla giornata. Dobbiamo avanzare su tutti i fronti e non possiamo porre l'accento solo sulle difficoltà. Anzi quando finalmente cominciano le difficoltà la soluzione di esse dirà che la Ue è più reale di quanto non sembri. La comunità non è solo un gran mercato, bensì uno spazio economico senza frontiere destinato a trasformarsi in un'unione politica. È un contratto di matrimonio indissolubile anche se non tutte le clausole sono poste in applicazione. Intanto in Italia le cose rimangono ferme: indicazioni minute che non trovano riscontro nei precedenti degli altri Paesi. Si resta legati alle prospettive della flat tax e agli 80 euro.

Malgrado l'ottimismo di Delors, la crescita della Ue registrata fino a qualche tempo fa si è arrestata. Ma sarebbe un errore considerare la Ue come una realtà compiuta. Resta ancora molto da fare. Interrompere o mettere in questione il processo europeo significa «evocare

spettri che vanno messi a tacere», così ha detto padre Spataro in un editoriale sulla Civiltà Cattolica. «I cristiani in Europa non possono ritirarsi di fronte al compimento delle loro responsabilità storiche nei confronti del futuro dell'Unione. L'Europa ha bisogno di cittadini e non solamente di abitanti. È unione di popoli e non solamente di istituzioni». Se la ripresa avverrà fra gli stessi europei anche l'Italia sarà coinvolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Stop a mini cartelle per 32 miliardi non più incassabili

Pace fiscale. Cancellati i debiti fino a mille euro per 12,6 milioni di contribuenti ma restano in sospenso i carichi affidati dall'Inps La perdita di gettito stimata risulta di 524 milioni di euro  
Marco Mobili

Roma

Sono circa 13 milioni i contribuenti ad aver beneficiato della cancellazione delle micro-cartelle fino a 1.000 euro. Più che di cartelle per l'esattezza si tratta di 114,44 milioni di "partite" affidate all'agente della riscossione tra il 2000 e il 2010 e che agenzia Entrate- Riscossione ha stralciato perché inferiori a "quota mille". E se è vero che «la somma fa il totale» (per dirla alla Totò), lo stralcio dal magazzino della ex-Equititalia delle micro-cartelle calcolato in euro è pari a 32 miliardi.

Uno stralcio calcolato dall'amministrazione finanziaria e dal Governo, senza nessun allarme per la tenuta dei già deboli conti pubblici. Come si legge nella relazione al decreto legge fiscale collegato alla manovra che introduce la sanatoria delle micro-cartelle, si tratta di somme in assoluto non più recuperabili. Somme la cui cancellazione produce una perdita di 524 milioni, calcolata come il 3,5% del gettito di quasi 15 miliardi atteso dalla rottamazione-ter (11,1 miliardi), dalla rottamazione-bis per i pagamenti 2018 (821 milioni) e per i "confluiti" nella terza edizione della sanatoria (circa 3,1 miliardi). In sostanza la perdita di gettito per l'Erario è quanto non incasserà dalle rottamazioni proprio con le mini-cartelle del tutto stralciate.

Come anticipato, lo stralcio riguarda 114,4 milioni di «partite». Con questo termine si intende il valore riferito al singolo procedimento di controllo chiuso dall'amministrazione finanziaria con uno specifico atto impositivo, di liquidazione e di riscossione. Differente dal ruolo che invece rappresenta un insieme di partite affidate all'agente della riscossione.

Proprio sul valore delle singole partite, come anticipato su queste pagine, è in atto da fine anno un confronto tra Inps e amministrazione finanziaria. A tutt'oggi non sono state ancora cancellate le posizioni debitorie targate Inps. Lo stesso presidente dell'Istituto, Tito Boeri, ha reso noto nel corso dell'audizione al Senato sul reddito di cittadinanza e quota 100, di essere in attesa di un chiarimento del ministero del Lavoro proprio su come si deve intendere la soglia dei mille euro. Per l'Inps le sanzioni civili maturate nel corso degli anni vanno conteggiate ai fini del raggiungimento della soglia dei mille euro. Di diverso avviso il Mef che ha già chiarito all'Inps che la soglia va individuata nel valore originariamente affidato agli agenti (si veda Il Sole 24 Ore del 5 febbraio). E, prendendo per buona la percentuale del 13-14% sul peso delle cartelle Inps sul totale, si può ipotizzare che al momento resterebbe sospesa la cancellazione di centinaia di migliaia di partite "previdenziali e contributive" per un controvalore di circa 4 miliardi.

Ma perché il Fisco ha rinunciato a recuperare cartelle per 32 miliardi di euro complessivi? Per circa oltre 4,3 miliardi di euro si tratta di partite relative a soggetti deceduti e a imprese che hanno cessato qualsiasi attività. Altra quota di peso, sopra i 3,2 miliardi, invece, sono debiti di nullatenenti o di soggetti non presenti nell'anagrafe tributaria. Ci sono poi i falliti o con procedure concorsuali in corso e, anche se in minima parte, contribuenti con debiti sospesi per provvedimenti amministrativi o per contenziosi in atto.

Insomma si tratta di micro-cartelle impossibili o quasi impossibili da incassare e su cui lo Stato, per altro, negli anni ha dovuto sostenere dei costi. Basti pensare alla continua

attivazione di atti interruttivi della prescrizione o di iniziative di azioni di recupero pressoché inefficaci. Inoltre con la cancellazione di queste cartelle si evita di anticipare e poi imputare agli enti creditori le spese per procedure cautelari ed esecutive nell'inutile tentativo di recuperare micro-somme di difficile o impossibile esazione.

Tra le curiosità merita attenzione la distribuzione territoriale delle micro-cartelle cancellate. La Campania con oltre 20 milioni e mezzo di partite stralciate e con un controvalore di 5,1 miliardi si colloca al primo posto della classifica seguita dai circa 18 milioni di partite per 4,7 miliardi e la Lombardia con 15,7 milioni di poste cancellate (4,5 miliardi di valore complessivo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SANATORIA

### Cancellazione automatica

Tra le snatorie contenute nel decreto fiscale collegato alla manovra c'è anche la cancellazione automatica dei carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2010 per importi non superiori a mille euro

### Il calcolo della somma

Quota «mille», secondo la norma, considera i singoli carichi comprensivi di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni "fotografati" al 24 ottobre scorso

### L'interpretazione

Più che guardare alla cartella o a ruolo occorre verificare il valore della singola «partita» affidata all'agente della riscossione, dove per «partita» si deve intendere il singolo procedimento di controllo concluso dal fisco con un atto impositivo, di liquidazione, di riscossione

### La verifica dei contribuenti

Si tratta di uno stralcio automatico effettuato il 31 dicembre scorso. Il contribuente può verificare la nuova posizione attraverso l'estratto di ruolo

12,6

milioni

### La platea di contribuenti interessati

dallo stralcio automatico

delle cartelle fino a mille euro

32

miliardi

Il valore delle «partite» non più riscuotibili perché relative a falliti, defunti o soggetti ignoti al Fisco

114

milioni

### Sono le partite stralciabili

complessivamente. Per ogni ruolo ci possono essere più «partite»

524

milioni

È la perdita effettiva di gettito derivante dalla sanatoria

stimata nel decreto fiscale

Foto:

I numeri dell'operazione

Foto:

**I debiti Inps.** --> Come affermato in audizione al Senato da Tito Boeri (in foto),  
le diverse interpretazioni tra Inps e Mef frenano per ora la cancellazione dei debiti  
previdenziali

LE IDEE

## I GUERRIERI DEL LATTE PERDUTO

Carlo Petrini

Più di dieci anni fa, il mio amico Michael Pollan spiegava, nel suo capolavoro *Il dilemma dell'onnivoro*, come il cibo a basso prezzo fosse una mera illusione: se non lo paghiamo noi consumatori alla cassa, infatti, a farlo ci penseranno l'ambiente e la nostra salute, seppur non immediatamente.

A questo suo pensiero che ci forza a riconsiderare il ruolo che ognuno di noi ha nel sistema alimentare, aggiungerei una postilla paradossale ma verissima: a pagarne le conseguenze sono anche coloro che quel cibo lo producono. pagina 28 Più di dieci anni fa, il mio amico Michael Pollan spiegava, nel suo capolavoro "il dilemma dell'onnivoro", come il cibo a basso prezzo fosse una mera illusione: se non lo paghiamo noi consumatori alla cassa, infatti, a farlo ci penseranno l'ambiente e la nostra salute, seppur non immediatamente. A questo suo pensiero (solo in apparenza banale ma quanto mai dirompente) che ci forza a riconsiderare il ruolo che ognuno di noi ha nel sistema alimentare, aggiungerei una postilla paradossale ma verissima: a pagarne le conseguenze sono anche coloro che quel cibo lo producono. Quello che sta succedendo in questi giorni in Sardegna ne è la prova, l'ennesima dimostrazione che il sistema di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo del cibo in cui viviamo non sta funzionando e che un cambiamento di paradigma è più che mai necessario. La protesta dei pastori che scelgono di buttare il latte, di rinunciare al frutto del proprio faticoso lavoro piuttosto che svenderlo, è un atto simbolico estremo e disperato, che testimonia la necessità e l'urgenza di cambiare, adesso. È la lotta di chi riconosce di non poter più sottostare a una logica di mercato che strozza i lavoratori, di chi non vuole essere schiavo di una rincorsa al prezzo più basso, di chi è consapevole del tempo, della passione e della fatica che la pastorizia impone e che deve essere remunerata in maniera equa. Il latte ovino sardo, oltretutto, è il simbolo stesso di un territorio e la sua produzione è il frutto di una storia secolare, che ha plasmato lo spirito stesso di una terra e di un popolo e che non può scomparire per mere logiche commerciali. Ma come si è arrivati fin qui? Dove origina questo dramma umano e un tale spreco di risorse? Con chi prendersela? Trovare un capro espiatorio e un unico nemico è spesso la scelta più facile ma non sempre quella più giusta. Posto che la matassa è veramente ingarbugliata, il primo passo da compiere per poterla sbrogliare è iniziare a porsi le domande giuste ancor prima di puntare il dito contro qualcuno. Come in tutte le situazioni complesse, la condicio sine qua non per evitare di scendere in una polemica sterile è capire che non esistono risposte semplici. Se si prova ad andare oltre l'impulsività del momento, si arriva allora a capire che le responsabilità sono sempre varie e molteplici. Da un lato le cooperative, nate in principio per supportare i pastori nelle loro attività, oggi comprano il latte ad un prezzo irrisorio che non permette nemmeno di coprire i costi di produzione.

Ma perché? Perché il prodotto principe del latte sardo, il pecorino romano Dop, alla guerra dei prezzi in Gdo riesce appena a spuntare 8 euro al chilo. Tenendo presente che occorrono almeno 7 litri di latte ovino per produrre un chilo di pecorino, il conto è presto fatto. Non c'è margine per un'equa retribuzione dei pastori. Non solo, ma i consumatori? Se noi che facciamo la spesa non siamo consapevoli di che cosa significhi portare ogni giorno al pascolo gli animali, di che cosa significhi prendersi cura della loro salute e del loro benessere, di che valore abbia il mantenimento di paesaggi e territori, come possiamo sapere che cosa stiamo comprando? Senza questa conoscenza saremo preda dello specchietto delle allodole del

prezzo più basso, e allora saremo i primi a gioire del fatto che il nostro formaggio preferito costi la metà dell'insalata verde in busta.

La verità, quindi, è che tutti siamo coinvolti e che perché tutti possano vivere e lavorare con dignità dobbiamo essere vigili e responsabili. Non si può arrivare a costringere dei lavoratori a distruggere il proprio operato pur di farsi ascoltare. Se non cambia la mentalità dei cittadini, questa crisi sarà solo una di una lunga serie.

Foto: Carlo Petrini, fondatore e presidente di Slow Food, è l'ideatore di Terra Madre e dell'Università di Scienze gastronomiche.

Tra i suoi libri, Terra Madre e Buono, pulito e giusto (Giunti-Slow Food Editore)

Il retroscena

## PERCHÉ DEVONO PAGARE CONSOB E BANKITALIA

Claudio Tito

Dietro gli attacchi gialloverdi a Banca d'Italia e Consob c'è una sigla: Fir. Ossia il Fondo indennizzo risparmiatori.

Che per M5S e Lega doveva essere l'asso nella manica per blandire e rassicurare quei risparmiatori che avevano perso un bel po' dei soldi investiti nelle banche poi fallite. pagina 6  
Dietro gli attacchi gialloverdi a Banca d'Italia e Consob c'è una sigla: Fir. Ossia il Fondo Indennizzo Risparmiatori. Che per M5S e Lega doveva essere l'asso nella manica per rassicurare e blandire quei risparmiatori che avevano perso un bel po' dei soldi investiti nelle banche poi fallite. Una misura introdotta nell'ultima legge di Bilancio per garantire alla manovra il suo carattere "populista".

Ma quel Fondo rischia di estinguersi prima di nascere. E l'alleanza grillo-leghista ha bisogno di trovare un altro colpevole su cui dirottare il probabile insuccesso dell'indennizzo.

Chi ha perso i soldi negli istituti bancari e sperava di ricevere la compensazione promessa dal governo Conte rischia infatti di restare molto deluso. Il motivo? La Commissione europea si appresta a bocciare quella misura. E potrebbe farlo in tempi rapidissimi. Ben prima delle prossime elezioni di maggio.

L'accusa mossa da Bruxelles è nettissima: il Fondo, istituito in quel modo e gestito con i criteri introdotti nella legge di Bilancio, si configura come aiuto di Stato.

Con una sostanziale incoerenza rispetto alla normativa fissata in dal cosiddetto "Bail in".

E la colpa di questa bocciatura sarebbe proprio dei parlamentari grillini e lumbard. Che in extremis, a dicembre scorso, hanno modificato il testo rendendo più "facile" l'accesso all'indennizzo. In un primo momento, infatti, la legge stabiliva che sarebbe stato un collegio arbitrale a stabilire se il singolo risparmiatore avesse diritto o meno al rimborso. Un soggetto terzo, dunque, collegato ad un organo istituzionale imparziale come la Consob. Per evitare le proteste, invece, l'arbitrato è stato cancellato e la procedura è stata corretta in questi termini: con decreto del Ministro dell'Economia «è istituita una commissione tecnica per l'esame e l'ammissione delle domande all'indennizzo del Fir, composta da nove membri in possesso di idonei requisiti di competenza, onorabilità e probità». Questa commissione può stabilire solo se nel periodo previsto, il risparmiatore era in possesso di azioni o obbligazioni della banca fallita. L'indennizzo così si trasforma in un semplice ristoro.

Proprio il punto contestato dagli uffici di Bruxelles che stanno maturando di bloccare in blocco l'operatività del Fondo. La soluzione italiana aggirerebbe, appunto, il "Bail in" e farebbe rientrare dalla finestra quegli aiuti di Stato fatti uscire dalla porta. Un vero e proprio fallimento per il governo Conte.

Le promesse fatte negli ultimi mesi si rivelerebbero delle illusioni. Non è un caso che i due partiti di maggioranza avessero insistito anche nella scorsa campagna elettorale su questo argomento. Come non è un caso che vogliano istituire una commissione di inchiesta.

L'Italia, però, già sotto osservazione per la recessione tecnica in cui è precipitata, per la mancata crescita rispetto alle previsioni e la probabile necessità di intervenire con una manovra correttiva già in estate, non potrà opporsi alla bocciatura della Commissione. Se non a rischio di subire un richiamo o una procedura che indebolirebbe ulteriormente il nostro Paese. Senza contare peraltro che il Fondo è stato dotato di 500 milioni annui per tre anni. Un cifra assolutamente insufficiente per tutti gli azionisti e gli obbligazionisti truffati.

Proprio le notizie provenienti da Bruxelles hanno provocato allora un irrigidimento di M5S e Lega nei confronti di Via Nazionale e Consob. Nonostante la nomina di un ministro in carica al vertice della Commissione per la Borsa (Paolo Savona), Di Maio e Salvini si sentono costretti a creare un altro fronte. A individuare un altro nemico da additare in questa lunga campagna elettorale. Un modo per giustificarsi e attribuire le colpe non al governo in carica ma a qualcun altro. Una forma nuova e corretta per scaricare inefficienze e insuccessi a «quelli di prima».

Lo scontro sulla conferma di Luigi Federico Signorini alla vicedirezione generale di Banca d'Italia è dunque solo un pretesto. Brandito in primo luogo dall'M5S sempre più in difficoltà dopo il tracollo subito domenica scorsa in Abruzzo.

Del resto anche l'idea di sottrarre le riserve auree a Bankitalia rientra nella propaganda elettorale. In quel caso, infatti, - a parte le difficoltà attuative - ci sarebbe almeno un ostacolo insormontabile nei trattati europei: l'autonomia patrimoniale delle Banche centrali è uno dei capisaldi dell'Unione. E l'oro di Via Nazionale è il cuore di quella autonomia. A meno che non si voglia mettere in discussione l'appartenenza del nostro Paese alla comunità europea.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Il fondo 1,575 Il Fondo indennizzo risparmiatori ha una dotazione di 1,575 miliardi

I rimborsi 95% Il Fondo rimborserà il 95% agli obbligazionisti e il 30% agli azionisti Il tetto 100 mila La cifra massima rimborsabile sarà di 100 mila euro a risparmiatore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Viaggio al Mise L'inchiesta

## Burocrazia, giostra dei direttori e Di Maio, ministro fantasma

Francesco Manacorda

servizi di LUCA PAGNI e ROBERTO PETRINI, pagine 6 e 7 C'è un fantasma che si aggira - anzi, per la verità il più delle volte se ne sta chiuso nella sua stanza - in cima allo scalone di Palazzo Piacentini, imponente e fascistissima sede del ministero dello Sviluppo economico in via Veneto a Roma. Un fantasma di nome Luigi Di Maio: molti dei quindici direttori generali del ministero - gli alti burocrati, o i tecnici, chiamateli come volete, comunque quelli che fanno andare avanti la macchina dell'amministrazione - sanno che c'è ma non sono mai riusciti ad incontrarlo, tantomeno a fare una riunione con lui; le segretarie lo vedono entrare e uscire in perfetto silenzio; alti dirigenti di società partecipate chiedono invano di incontrarlo da mesi. Ma solo una stretta cerchia di eletti, o per meglio dire designati, pare essere ammessa in sua presenza.

Così quando l'ectoplasmatico ministro dello Sviluppo economico ha battuto un colpo venerdì scorso con una vorticiosa rotazione degli incarichi tra gli stessi direttori generali, cambiando competenze a dieci di loro su quindici, le sue dichiarazioni affidate a Facebook hanno provocato malumori a ripetizione. «Non voglio generalizzare - ha scritto Di Maio ma finalmente arriverà un po' di aria fresca dopo decenni in cui nulla o quasi nulla è mai cambiato.

È tempo di togliere le incrostazioni che si sono accumulate nel corso degli anni», anche perché servono «più efficienza, più risparmi; non si campa più di rendita e di posizioni acquisite. Adesso se vuoi andare avanti devi dimostrare di meritarlo e di saper far bene il tuo lavoro, anche all'interno delle strutture pubbliche».

Parole d'oro. Se non fosse che alcuni di quei dirigenti spiegano appunto che, con buona pace dell'efficienza, loro Di Maio in otto mesi di governo gialloverde non sono mai riusciti ad incontrarlo e che a dispetto della solida edilizia del Ventennio, il ministero oggi è una barca alla deriva. Lamenti di burocrati frustrati e frustati dal vento nuovo della rivoluzione gialloverde? Possibile che ci sia anche questo elemento, ma certo qualcosa non torna nel superministero che ha 2500 dipendenti diretti e quasi diecimila con le partecipate e gestisce partite enormi come quella da 14 miliardi di euro sulla gestione delle fonti rinnovabili di energia.

Del resto con il triplice ruolo di vicepremier, ministro del Lavoro e ministro dello Sviluppo economico e tre distinti uffici non si può certo pretendere dal leader dei Cinque Stelle una presenza a tempo pieno a via Veneto. Anche per questo, forse, l'interlocuzione con Di Maio è difficile pure per le aziende partecipate dal ministero.

L'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, che pure si occupa di tutti i contratti di sviluppo, solo per fare il caso più recente, è riuscito appena poche settimane fa - dopo mesi di richieste e qualche fugace incontro collettivo - a parlare faccia a faccia con il ministro.

La rotazione dei direttori generali, poi, pare essere stata attuata non solo in base al principio cardine del grillismo che "uno vale uno", ma a una ancor più avanzata elaborazione secondo cui "uno vale l'altro". Così alla fondamentale direzione per gli incentivi all'industria è stata ad esempio mandata Laura Aria, che da oltre un decennio anni era distaccata al Garante delle Comunicazioni come vicesegretaria generale: espertissima di tv avrà adesso bisogno di un bel po' di tempo per dominare una materia tecnica del tutto diversa. Chi invece aveva competenze sul tema, come Carlo Sappino, è stato spostato alle attività territoriali. Qualche

esitazione si è mostrata solo per le delicatissime direzioni energetiche. Così Gilberto Dialuce che stava alle Infrastrutture energetiche è finito al Mercato elettrico e la sua collega Sara Romano ha fatto il percorso esattamente inverso. Impossibile non pensare all'apocrifo Regolamento della Real Marina del Regno delle Due Sicilie: "All'ordine 'Facite Ammuina' tutti chilli che stanno a prora vann' a poppa e chilli che stann' a poppa vann' a prora...».

Se i direttori generali sono mortificati nelle loro funzioni qualcuno di loro è intenzionato a lasciare il prima possibile, anche in vista di un ulteriore round di riorganizzazione che Di Maio ha annunciato entro giugno - cresce a dismisura la forza degli uomini chiamati in via Veneto dal ministro. Non è solo il caso di Salvo Cozzolino, potente capo di gabinetto di Federica Guidi quando era lei il ministro, poi allontanato dal successore al dicastero Carlo Calenda, e infine riportato al suo posto da Di Maio.

Ma anche, ad esempio, quello del segretario generale Salvatore Barca, un dipendente del ministero promosso sul campo e di cui l'Espresso ha raccontato a dicembre la laurea presa in un'università telematica e l'incarico in una Coop fallita prima di passare nel 2013 alla Camera come capo della segreteria di Di Maio e poi tornare con lui al ministero. Assieme a una squadra che vede molti campani doc come lo stesso ministro - tra di loro il consigliere Carmine America che si occupa di Difesa e il capo della Segreteria tecnica Daniel De Vito e che attorno a Di Maio stendono un impenetrabile cordone.

Intervista

## Saglia (Autorità Energia) "Una strategia per smantellare tutti i sistemi di controllo"

LUCA PAGNI

, MILANO «Nell'ottobre scorso, il presidente Mattarella era intervenuto con un richiamo molto forte in difesa di tutte le Authority. Alla luce di quello che sta avvenendo credo che quel monito sia ancora più attuale».

Stefano Saglia, ex sottosegretario allo Sviluppo economico e ora membro dell'Autorità per l'energia (Arera), amplia la platea di chi critica il governo individuando un disegno organico contro «gli organismi indipendenti che svolgono un ruolo fondamentale nella regolazione delle attività economiche». Attacchi che ci stanno mettendo in cattiva luce agli occhi degli investitori internazionali. Perché, a suo dire, l'attacco non riguarda solo Bankitalia e Consob ma arriva a comprendere anche le altre autorità, dall'Arera o all'Antitrust? «Avevamo una serie di indizi che ora sono diventate prove. In particolare ne vorrei indicare due: l'esame della proposta di legge sull'acqua pubblica e la legge delega in materia di energia. In entrambi i casi, assistiamo alla volontà di riportare materie fondamentali sotto il rigido controllo del governo. In particolare, in tema di energia le deleghe che tornerebbero al governo centrale sono così ampie come non si vedevano da almeno 20 anni». Perché accade proprio ora? «La tentazione di rivedere l'autonomia delle Authority ha attraversato, negli anni passati, tutti i governi. Ma mai con questa ampiezza e mostrando così tanto fastidio da parte dell'esecutivo.

Nei provvedimenti in discussione non solo le Authority vengono depotenziate ma si bypassa anche il Parlamento, affidandosi solo alle commissioni dove il parere non è vincolante.

Fatto inedito e criticabile anche questo. Per non parlare dell'indeterminatezza del testo uscito dal Consiglio dei ministri».

Perché sostiene che potrebbero esserci ricadute economiche negative? «Premesso che ne parlo a titolo personale, lo dico dalla mia esperienza passata al ministero dello Sviluppo economico. È bene che il governo mantenga le distanze dalle attività economiche regolate perché lo Stato è esso stesso il controllore di società quotate di un certo peso sul mercato. Si rischia un conflitto di interesse che non sarebbe ben visto dagli investitori. Chi è al governo fa sempre fatica ad accettare che certe decisioni vengano prese al di fuori della politica. Ma si sbagliano: è una discussione già superata positivamente da tempo e che ha portato i mercati internazionali ad avere più fiducia nel nostro Paese. Ora cosa potrebbe accadere? Di fronte a regole non chiare e a un ritorno del conflitto di interesse da parte dello Stato, chi vuole investire nel nostro Paese potrebbe mettersi alla finestra e aspettare gli eventi».

Non sta difendendo il suo ruolo e, di riflesso, i poteri che esercita? «Come ho detto, la tendenza a qualche passo indietro ha attraversato tutti i governi. Ma mai in modo così accentuato. Mi sembra che ci sia proprio la volontà della diretta presenza dello Stato nell'economia. Ma è un dibattito che abbiamo fatto e superato negli anni Novanta.

Tornare indietro sarebbe anacronistico. E all'estero non ci capirebbero. O anche peggio...».

**Ci sono deleghe al governo così ampie che rischiano di farci tornare indietro di almeno 20 anni**

Ex sottosegretario Stefano Saglia è stato sottosegretario allo Sviluppo economico

PRESSING DEL GOVERNO PER COINVOLGERE LEONARDO-FINMECCANICA

## Alitalia, prove di dialogo Fs-Poste Delta verso la trattativa in esclusiva

Gli americani trattano con Easyjet dopo il no di Air France-Klm. Lufthansa alla finestra  
NICOLA LILLO

Tra le aziende partecipate dallo Stato una sola ad oggi si sarebbe detta disponibile a valutare un intervento in Alitalia, Poste. L'amministratore delegato Matteo Del Fante avrebbe avuto una conversazione con Gianfranco Battisti di Ferrovie. Il contatto per ora è informale. Non c'è alcuna promessa o idea di investimento, ma la disponibilità a valutare il piano industriale e poi eventualmente partecipare all'azionariato con una piccola quota, secondo quanto spiegano due diverse fonti al lavoro sul dossier. Una novità non da poco per Ferrovie, dato che finora nessuno si era detto pronto a discutere. Sarebbero arrivati infatti dei no da Eni, Leonardo-Finmeccanica e dalla Cassa depositi e prestiti. Anche se quest'ultima, in un secondo momento, potrebbe intervenire da prestatore per rinnovare la flotta. Mentre il governo sta continuando il suo pressing su Leonardo, nonostante le dichiarazioni dell'amministratore delegato Alessandro Profumo, il quale ha escluso di voler partecipare a questa operazione. Per quel che riguarda Eni invece sono più facili accordi commerciali che interventi diretti. In Fs sono convinti che nelle prossime settimane ci saranno contatti con le altre aziende partecipate. Entro marzo, comunque, dovrebbero essere pronti sia il piano industriale sia un'idea concreta di azionariato. Ferrovie questa settimana sceglierà tra i due possibili partner in campo, Delta e Lufthansa. «Se questo tergiversare durerà ancora a lungo, dell'orgogliosa Alitalia non rimarrà più nulla», avverte all' Handelsblatt Harry Hohemeister, nel board del colosso tedesco che resta alla finestra. È probabile però che alla fine la scelta cada sugli americani, coi quali verrà avviata una trattativa in esclusiva: il vicepremier Luigi Di Maio dovrebbe comunicarlo giovedì ai sindacati. Delta ha un piano che dovrebbe prevedere una flotta ridotta da 118 a 100 aerei (70 quelli di Lufthansa) e un taglio del personale di 3 mila dipendenti (gli stessi dei tedeschi, che però non acquisirebbero l'handling, lasciando fuori quindi altri 3 mila lavoratori); al fianco di Delta non dovrebbe esserci più Air France-Klm, che momentaneamente ha fatto un passo indietro a causa di problemi interni. Potrebbe così entrare nella partita Easyjet, che ha avviato proprio in questi giorni una discussione con gli americani. La «low cost» è concentrata soprattutto su Milano, ma non è ancora chiara la collaborazione tra i vettori: di sicuro non ci sarà uno spezzatino. La compagnia inglese avrà una quota minoritaria e andrà a ruota di Delta che sarà uno dei due pilastri dell'operazione con Ferrovie. L'azionariato dovrebbe essere composto al 40% da Delta (con Easyjet al fianco), il 30% in mano a Fs, il 15% al ministero dell'Economia che potrebbe convertire una fetta del prestito ponte (l'uscita dell'ex capo di gabinetto Garofoli avrebbe semplificato la discussione interna al ministero) e la restante parte a partecipate. Per individuarle con certezza bisognerà attendere. Prima occorre chiudere la trattativa con la compagnia interessata, poi ci saranno colloqui con le diverse imprese italiane che troveranno quindi un piano già delineato. Una eventuale partecipazione di Poste non sarebbe un inedito: l'azienda ha già investito in Alitalia (e perso) 70 milioni nel 2014 e in precedenza ne aveva versati altri 75 milioni. - c

**40%**

*È la quota che dovrebbe avere la cordata guidata da Delta Airlines, l'altro pilastro sarà Fs col 30%*

**900**  
*Sono i milioni del prestito concesso dal precedente governo Una parte sarà convertita in azioni*  
Per Alitalia si va verso una trattativa in esclusiva con l'americana Delta ANSA BY NC ND  
ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA VALUTAZIONE

## **Unicredit, Banco Bpm e Ubi Banca superano a pieni voti gli esami Bce**

L'analisi Srep conclusa dalla Vigilanza di Francoforte fissa indici patrimoniali che sono ampiamente rispettati. L'istituto guidato da Castagna è l'unico ad aver guadagnato anche un taglio dei requisiti richiesti. **SECONDO GLI ANALISTI È STATA PREMIATA LA STRATEGIA DI RIDUZIONE DELLE SOFFERENZE E I TITOLI FANNO FESTA IN PIAZZA AFFARI**  
Roberta Amoruso

ROMA La doppia promozione da parte della Bce è stata un'esclusiva riservata a Banco Bpm, una sorpresa anche per gli analisti. Ma l'ultima tranche di risultati snocciolati ieri dalle banche a conclusione dell'esame Srep di Francoforte, il processo annuale di revisione e valutazione prudenziale, dice che anche Unicredit, Ubi Banca e Banco Bpm hanno superato a pieni voti il test sul patrimonio. È la prova che nonostante i timori sugli effetti dello spread, il settore bancario ha fatto a dovere i compiti a casa riducendo gli Npl anche oltre il necessario. Nel dettaglio, in casa Unicredit il Cet1, il patrimonio di migliore qualità, è risultato del 12,13%, contro il 10,07% fissato da Francoforte. Il Tier1 transazionale è al 13,64% a fronte dell'11,57%, mentre il Total capital ratio (Tcr), un altro indice importante per la certificazione della solidità della banca, si è posizionato al 15,8% a fine 2018, ben al di sopra del 13,57% indicato dall'Eurotower. "Cuscineti" rotondi anche per Ubi Banca che ha chiuso l'anno scorso con un Cet1 Ratio fully loaded dell'11,34% a fronte del 9,25% fissato dalla Bce e un Total Capital Ratio del 13,8% (13,44% fully loaded) a fronte di un Tcr di vigilanza al 12,75%. Nel caso di Banco Bpm, invece, c'è un dettaglio in più da sottolineare. Oltre a posizionarsi ben oltre le indicazioni dell'Eurotower, con il Cet1 phased-in al 12,1%, a fronte del 9,31% fissato dalla Bce, e il Tcr pari al 14,7% contro il 12,8% prescritto, la banca guidata da Giuseppe Castagna può vantare un altro successo: solo nel caso dell'istituto nato dalla fusione tra Banco Popolare e Bpm, la Vigilanza ha deciso di abbassare l'asticella delle richieste rispetto all'anno prima. Segno che l'istituto è più solido rispetto a un anno fa e soprattutto meno rischioso. Una doppia buona notizia positiva in un panorama con requisiti confermati per Unicredit, Intesa Sanpaolo, Ubi, Credem e Mps (un ritocco al rialzo è stato invece richiesto per Bper e Popolare di Sondrio). Manca soltanto Carige all'appello, per la quale è già prevista una stretta sul capitale. Per Piazza Affari è dunque il momento di festeggiare. Così se ieri la maglia rosa è andata al Banco Bpm (+7%), il bilancio è in rialzo un po' per tutti, da Bper (+4,1%) a Ubi (+2,2%), da Unicredit (+1,8%) a Intesa Sanpaolo (+1,2%). **IL NODO DEGLI NPL A SPIEGARE LA DECISIONE DELLA BCE PER IL BANCO, SECONDO GLI ANALISTI SONO GLI SFORZI FATTI DALL'ISTITUTO SUI CREDITI DETERIORATI.** «È evidente che l'accelerazione del processo di derisking attraverso il progetto Ace, ancorché formalmente non incorporato nella prova Srep conclusa inizio dicembre scorso, ha tuttavia influito favorevolmente sul risultato finale», è il commento di Equita Sim. Al 31 dicembre, tenendo conto delle operazioni legate alla riorganizzazione del credito al consumo e al progetto Ace, il Cet1 phased-in di Banco Bpm è al 13,5%. Del resto, anche il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha ribadito di recente gli sforzi fatti da tutto il settore per ridimensionare il peso degli Npl. Il fardello complessivo è sceso a 99 miliardi a fine settembre dai 129 miliardi d'inizio 2018. Non solo. Per i gruppi significativi, ha puntualizzato Via Nazionale, il calo dei prestiti deteriorati netti, pari a settembre al 4,5% dei finanziamenti, è coerente con i piani concordati dalle banche con la Vigilanza. L'auspicio è che tanti sforzi non vengano però vanificati dalla recessione incombente, come teme Moody's.

**L'esame della Bce** Indici patrimoniali delle banche e paletti posti dalla Banca centrale europea (Srep) Situazione al 31 dicembre 2018 Cet1 Total Capital ratio Cet1 phased-in Total Capital ratio Cet1 fully loaded Total Capital ratio paletto Srep 10,07% 13,57% 9,31% 12,81% 9,25% 12,75% indice rilevato 12,13% 15,8% 12,1% 14,7% 11,34% 13,8% (13,44% fully loaded)

IL PROVVEDIMENTO

## **Tagli alle pensioni dei sindacalisti Statali, aumenta l'anticipo sul Tfr**

Pronto il pacchetto di emendamenti di Lega e M5S a Reddito e Quota 100  
Francesco Pacifico

ROMA Nel decretone che regola reddito di cittadinanza e l'anticipo previdenziale di Quota 100 potrebbe entrare anche la stretta contro le pensioni dei sindacalisti, annunciata da Luigi Di Maio. Il vicepremier - parallelamente alla manifestazione dei confederali contro il governo - aveva fatto sapere: «Spero che Cgil, Cisl e Uil non si oppongano anche al taglio delle pensioni d'oro dei sindacalisti». Non c'è ancora l'avallo dell'esecutivo, ma al Senato, dove il decretone è in discussione presso la commissione Lavoro, i Cinquestelle premono per inserire un emendamento in questa direzione, che potrebbe essere anche esteso agli ex parlamentari. La proposta potrebbe ricalcare un ddl già depositato a Palazzo Madama dal grillino Sergio Puglia: prevede che gli assegni dei sindacalisti calcolati con il metodo retributivo non facciano più riferimento all'ultimo giorno di lavoro o quello in cui è scattata l'aspettativa, ma sia computato in base a una media degli ultimi cinque tra le retribuzioni indicate dal contratto più diffuso. Che dovrebbe essere quello dei metalmeccanici. Intanto il governo, con il passaggio del decretone al Senato, deve sistemare non pochi nodi rimasti aperti nel reddito di cittadinanza e in Quota 100. In quest'ottica ieri si sono tenute due riunioni separate per fare il punto sugli emendamenti: una organizzata a Palazzo Madama dai Cinquestelle, l'altra dai senatori leghisti. Sul reddito le priorità sono due: dopo le proteste dell'Inps e del Mef vanno chiarite tutte le sovrapposizioni che possono crearsi tra le 14 prestazioni sociali in atto (come l'invalidità o la minima) e la pensione di cittadinanza, che tecnicamente è una prestazione accessoria. L'entità delle pensioni sociali viene stabilita in base al reddito dichiarato, la pensione di cittadinanza viene calcolata, con l'Isee, in base al patrimonio familiare: c'è così il rischio che molti pensionati, con il nuovo sistema, possano perdere l'assegno esistente. I NODI DA SCIOGLIERE Altro nodo è l'assegno di ricollocamento: nel decretone questo strumento (fino a 2.500 euro) per permettere al disoccupato di pagarsi un percorso di formazione è destinato soltanto a chi è iscritto al reddito di cittadinanza. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, il governo, invece, vuole chiarire che si continuerà a erogarlo a tutti i lavoratori che cercano un posto. Altre correzioni dovrebbero riguardare una maggiore protezione dei dati personali contenuti nell'Isee, come denunciato dal garante della privacy. Meglio delineato invece il pacchetto di emendamenti a Quota 100. Si vuole far accedere al pensionamento anticipato (anche con opzione donna) gli esodati, che prima del 2011 sono usciti dalle loro aziende dopo accordi sindacali poi di bloccati dalla Fornero. Potrebbero essere velocizzati i concorsi nel pubblico impiego per sostituire chi è uscito con Quota 100, saranno bloccate le pensioni ai latitanti che vivono all'estero, mentre il riscatto a condizioni favorevoli degli anni universitari dovrebbe essere esteso anche a chi ha più di 45 anni. Potrebbe salire a 50.000 euro la quota di anticipo agli statali del Tfs.

# SCENARIO PMI

5 articoli

## «Creiamo Pmi italo-russe inserite nei mercati globali»

Antonella Scott

Quattro anni all'ombra delle sanzioni: nessuno, in Russia, nega l'impatto negativo del collo di bottiglia che dalla primavera influenza gli scambi con l'estero. Il Paese sta reagendo per adattarsi al nuovo scenario. Igor Karavaev, rappresentante commerciale russo in Italia, spiega le nuove strategie del Paese soprattutto con le **Pmi** italiane. -a pag.

Quattro anni all'ombra delle sanzioni: nessuno, in Russia, nega l'impatto negativo del collo di bottiglia che dalla primavera 2014 influenza gli scambi con il resto del mondo. «Qualsiasi restrizione politicamente motivata che entra nella sfera economica ne ostacola lo sviluppo», osserva Igor Karavaev, rappresentante commerciale della Federazione Russa in Italia. E tuttavia, spinta dalla necessità di adattarsi a uno scenario più problematico, l'industria russa ha reagito: «Le sanzioni ci hanno fatto prestare attenzione a molte lacune, e intraprendere nuove direzioni di sviluppo: la transizione verso un nuovo regime tecnologico, la digitalizzazione dell'economia, la crescita della produttività. Specialmente nel campo della produzione industriale, credo che le sanzioni siano state una delle cause del recupero della nostra economia».

Il riorientamento della politica industriale si basa sul programma di sostituzione delle importazioni, lanciato nel 2015. Obiettivo è ridurre la dipendenza dall'esportazione di prodotti minerali, creare un prodotto russo competitivo, orientato all'esportazione, insieme alle condizioni per espandere la presenza di prodotti russi sui mercati mondiali. «Ma non stiamo cercando di ritirarci in noi stessi - spiega Karavaev -: siamo aperti alla cooperazione con partner stranieri, all'attuazione di progetti comuni, allo scambio di idee e tecnologie». Insieme a lui abbiamo approfondito gli spazi che questo scenario riserva alle imprese italiane.

«Russia e Italia - dice Karavaev - hanno competenze simili in molti settori, quindi è più produttivo ed efficiente non competere, ma sviluppare la cooperazione e incoraggiare l'incorporazione di imprese comuni, in particolare piccole e medie, nelle catene di produzione globali». Il paradosso è che l'Italia, pur presentandosi come uno dei Paesi europei più vicini alla Russia, è meno attiva di altri nell'incoraggiare la presenza delle proprie imprese. «Abbiamo esempi di successo di cooperazione con partner stranieri - continua Karavaev -, nel campo dell'ingegneria dei trasporti e delle apparecchiature energetiche: purtroppo, non con l'Italia».

L'imperativo è dunque andare oltre la cooperazione nelle aree tradizionali, «cercare nuovi driver per ottenere benefici reciproci», come dice il responsabile commerciale russo a Roma. «Paesi come Francia, Germania o Stati Uniti - spiega - perseguono una politica molto pragmatica, cercano di ridurre al minimo le conseguenze negative, utilizzando opportunità vantaggiose. Così come vengono occupate nicchie emergenti nei Paesi in via di sviluppo, per preservare i mercati (questi Paesi, ndr) prendono rapidamente decisioni relative allo spostamento della produzione». A questo riguardo, «la posizione degli imprenditori italiani è sorprendente: se dubitano, saranno gli imprenditori francesi o tedeschi a entrare in azione». Riflessioni a cui si ribatte notando che la localizzazione spesso fa paura alle piccole imprese che ritengono di non avere la forza, da sole, di affrontare un trasferimento produttivo in un Paese complesso come la Russia. «In effetti, per le **piccole e medie imprese** è più difficile entrare nei mercati esteri - ammette Karavaev -: per mancanza di risorse, o di competenze.

Tuttavia, ormai sia in Italia che in Russia si rivolge grande attenzione all'internazionalizzazione dei "piccoli". Dobbiamo concentrarci sull'integrazione delle **Pmi** nelle catene di produzione globali».

Nata nel 2002, è attiva la Task Force Italo-Russa sui distretti industriali e le **piccole e medie imprese**: piattaforma che permette di stabilire contatti diretti e firmare accordi bilaterali fra le **Pmi** russe e italiane. Nel 2013 il Fondo russo per gli investimenti diretti (Rdif) ha creato con Cdp Equity una piattaforma di investimento italo-russa, per rilanciare progetti comuni. «In Russia e in Italia - aggiunge Karavaev - ci sono istituzioni che sostengono l'esportazione e l'internazionalizzazione delle imprese, nel loro arsenale ci sono diversi strumenti, finanziari e no, per facilitare l'uscita all'estero. In Russia, il Centro di esportazione collabora con tutti gli esportatori di beni e servizi, senza restrizioni di settore, fornendo supporto in qualsiasi attività di esportazione, dalla consegna al servizio post-contrattuale, anche tramite canali di e-commerce. E anche l'Italia ha meccanismi molto efficaci. Poiché registriamo una gran differenza di opinioni tra chi osserva da lontano e chi sta già realizzando progetti in Russia, cerchiamo di diffondere informazioni sugli esempi di successo per la comunità imprenditoriale italiana».

Viste le nuove linee-guida del governo russo sulla digitalizzazione dell'economia, Mosca si aspetta un aumento dell'interesse degli investitori nel settore tecnologico, accanto ai fronti più "quotati", agricoltura (*vedi box*) e infrastrutture. Considerando invece l'aspetto geografico, Karavaev concentra l'attenzione sull'Estremo Oriente: «Le richieste di operare nella regione sono in crescita - spiega - e noi stiamo sviluppando vari meccanismi per incoraggiare l'attività economica: regimi fiscali e amministrativi preferenziali, basati sul rapido sviluppo della cooperazione con il Sud-Est asiatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Antonella Scott

Foto:

REUTERS

**Nuove frontiere.** --> Il ponte Nikolaevskij a Krasnojarsk, Siberia. Lo sviluppo delle infrastrutture nell'Estremo Oriente russo è tra le priorità della politica economica del governo

**IGOR E. KARAVAEV**

Rappresentante commerciale della Federazione Russa in Italia

Venture capital

## **Più opportunità per le start-up**

Lucilla Incorvati

Tra le novità introdotte dalla riforma sui nuovi Piani di risparmio è previsto l'obbligo per il gestore di investire una quota del 3,5% del patrimonio sui fondi di venture capital. Andrea Di Camillo, managing partner di P101 (società che gestisce due fondi di Venture Capital), interviene nel dibattito in corso.

### **Dottor Di Camillo la nuova normativa va nella giusta direzione?**

Direi proprio di sì, perché i Pir sono nati per sostenere l'economia reale che prende forma anche dagli investimenti nelle aziende di più recente formazione o con un alto grado di innovazione tipiche dei portafogli di venture capital.

### **Questa asset class dunque si avvia a entrare in prodotti retail?**

Per la prima volta il grande pubblico dei piccoli risparmiatori potrà iniziare a digerirla e conoscerla. Dal lato consulenti/rete questa è comunque un'opportunità per fidelizzare il cliente finale in un rapporto di investimento di medio-lungo periodo.

### **Quali sono i dettagli tecnici che dovrà chiarire il decreto attuativo?**

Intanto coinvolgere nella stesura dei regolamenti e nella costruzione dei decreti attuativi i protagonisti, le poche realtà del settore e l'associazione che li rappresenta (Aifi) è sicuramente la via più costruttiva per risolvere quegli ostacoli che a oggi creano un po' di confusione e malintesi sulla misura e sulle sue potenzialità.

### **Quali in particolare?**

In primis la modalità con la quale i gestori potranno investire. Più in particolare, il 3,5% si riferisce al capitale effettivamente richiamato nel periodo di riferimento o agli impegni finanziari sottostanti? Le cose cambierebbero di molto tra le due opzioni: infatti un fondo di solito richiama o impiega il 10-20% della raccolta disponibile per anno. E poi si deve tener presente che il venture capital implica una politica di gestione del portafoglio, nata per rispondere alle esigenze diverse dei differenti investitori, che lo rende meno illiquido di quanto possa apparire. Va poi chiarita la possibilità per i Pir di investire non solo in fondi venture capital di nuova creazione ma anche in quote di fondi esistenti (il cosiddetto mercato secondario). Quest'ultima via potrebbe dare da un lato liquidità al mercato e dall'altro consentire ai gestori dei fondi Pir di pianificare il profilo di liquidità di quella frazione di portafoglio.

### **I vantaggi fiscali a disposizione non sono pochi.**

Il maggior beneficio fiscale dato ai fondi di venture capital (l'aumento dal 30% al 40% dell'aliquota detraibile o deducibile per le persone giuridiche o fisiche che investono, ndr) è un passo importante che va nella giusta direzione a sostegno all'industria e qualsiasi beneficio fiscale in più è ben accetto. Combinando questo con i Pir e gli incentivi per le corporate ad acquisire le start-up e **Pmi** innovative si possono davvero creare le basi per un mercato degli investimenti di venture capital stabile nel tempo, di soddisfazione per gli investitori e di forte impulso per la creazione di nuove aziende tecnologiche e innovative di cui l'Italia ha bisogno ma che altresì deve rappresentare una modalità di fare impresa continua nel tempo e non soggetta ai singoli cicli di mercato.

### **Cosa ne pensa dell'idea di creare un fondo di fondi di venture capital?**

La creazione di più soggetti (potenziando quelli esistenti, per esempio il Fondo italiano, e creandone di nuovi) che poi impieghino le risorse raccolte verso i fondi di venture capital

esistenti e verso quelli di nuova creazione è un ulteriore passaggio che riteniamo sia importante per costruire il più velocemente possibile un mercato del venture capital composto da operatori "a mercato", che siano poi in grado nel medio termine di raccogliere sempre più risorse da investitori istituzionali italiani ma anche internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa della Pubblica amministrazione

## **Nel 2018 con gli acquisti Consip risparmiati 3 miliardi**

Nel 2018 Consip ha effettuato acquisti attraverso gli strumenti dell'azienda pari a 12,5 miliardi di euro (in aumento del 31% rispetto al 2017), con un risparmio che supera i 3 miliardi (+18%) per le casse dello Stato. I numeri emergono dal preconsuntivo 2018, in cui si evidenzia una forte crescita di tutti gli indicatori. Anche l'indice di gradimento - ovvero l'incidenza sul totale degli acquisti delle amministrazioni su strumenti Consip - è pari al 31% (contro il 24% del 2017). Ciò equivale a dire che un euro su tre passa direttamente per Consip. Per quanto riguarda i singoli strumenti Consip segnala in una nota la performance del Mepa (Mercato elettronico della PA) - utilizzato per acquisti sotto la «soglia comunitaria» e dedicato alle **piccole e medie imprese** - che ha sfiorato i 4 miliardi di euro di acquisti (+26% rispetto al 2017) con oltre 639 mila contratti conclusi (+7%) e 109 mila imprese abilitate (+19%). Analoga crescita per le convenzioni - ovvero i grandi contratti quadro messi a disposizione delle PA per gli acquisti sopra la «soglia comunitaria» - che hanno registrato un valore degli acquisti di 3,7 miliardi di euro (+8% rispetto al 2017), attraverso 67 mila contratti. «I risultati ottenuti nella gestione 2018, replicando quelli del 2017, - sottolinea Cristiano Cannarsa, amministratore delegato Consip - dimostrano che gli strumenti Consip sono entrati in modo stabile nella Pubblica amministrazione come soluzioni abituali di spesa, e ciò si traduce anche in un intervento strutturale sulla qualità del risparmio».

Foto: Cristiano Cannarsa, ad Consip

## L'Associazione ha istituito al proprio interno una serie di uffici tecnici dedicati agli iscritti **Anpit a supporto delle imprese**

Focus su finanza, organizzazione, esteri e strategie

L'Anpit, per fornire strumenti finalizzati alla crescita, ha istituito, grazie alla collaborazione con diversi studi professionali, uffici interni dedicati alle aziende iscritte. Tra i primi a vedere la luce l'Ufficio finanza strutturata e mercati finanziari, al quale è stata affidata la funzione di promuovere una nuova cultura della finanza aziendale e di fornire soluzioni adatte alle **pmi**, sia attraverso i tradizionali canali bancari, sia attraverso le opportunità che offrono i mercati finanziari. L'ufficio è diretto dal dott. Angelo Paletta, che coordina professionisti del settore del credito e della finanza. In quest'ottica l'Anpit, per meglio supportare i propri associati, ha siglato un accordo quadro di collaborazione con Banca Finnat Euramerica S.p.a., società quotata sul segmento Star di Borsa italiana. L'Ufficio si avvale inoltre della collaborazione della **pmi** S&S, struttura specializzata nell'istruttoria delle richieste di garanzia diretta del Fondo di garanzia per le **pmi**, nell'ambito di una convenzione finalizzata alla consulenza e assistenza alle micro, **piccole e medie imprese**, in merito alle fasi di prevalutazione, istruttoria, gestione e attivazione della garanzia diretta e di tutti i servizi post rilascio garanzia. L'Ufficio internazionalizzazione, diretto dal dottor Lucio Palombini, presta invece consulenza alle imprese che intendono ampliare il proprio business all'estero. La mission è l'incentivazione del Made in Italy nel mondo, contrastando con decisione le politiche di delocalizzazione che gravano sull'occupazione italiana. I canali attualmente attivati sono l'area balcanica e quella dell'est Europa, avvalendosi della collaborazione dei professionisti di Ibv, in Cina tramite la consulenza dello studio legale Blb, e negli Stati Uniti d'America. L'Ufficio organizzazione si occupa della progettazione, realizzazione e gestione di tutti gli eventi centralizzati dell'Anpit. L'attività è finalizzata a presentare e condividere il modello sociale, culturale ed economico che Anpit sostiene. Seguendo lo schema partecipativo, principio fondante dell'associazione, è stato sviluppato un lavoro di coordinamento, guidato dal consigliere nazionale Daniele Saponaro e includente tutte le sedi presenti in Italia, mirato all'organizzazione di incontri nelle province in cui Anpit è presente per ascoltare le esigenze delle imprese e dei professionisti provenienti da ogni singolo territorio. È stato affidato al dottor Attilio Parisi l'Ufficio politiche attive, che consente all'Anpit di supportare l'azienda associata, grazie alla sinergia con Plurimpresa, Agenzia per il lavoro collegata ad una rete di altre agenzie per oltre 500 filiali in Italia che sono soggetti deputati alla realizzazione delle misure di politica attiva, in diversi servizi come la progettazione e gestione di percorsi formativi finalizzati alla formazione specifica di lavoratori in entrata e/o uscita, accompagnamento al lavoro, orientamento e bilancio delle competenze, offerta di personale in linea con le caratteristiche professionali richieste dall'azienda associata attraverso un sistema di matching fra domande e offerta di lavoro all'interno del bacino di risorse beneficiarie delle misure e degli incentivi presi dalle Pal, consulenza e supporto nel campo degli incentivi connessi ad assegno di ricollocazione, formazione continua, consulenza nella definizione di strategie e proposte di accesso agli incentivi attraverso un costante monitoraggio dei contributi e finanziamenti erogabili a livello locale, regionale e nazionale, supporto nella gestione del sistema formativo a tutti i livelli, con focus su qualificazione delle competenze, alternanza scuola lavoro e apprendistato. A completare la scacchiera degli uffici Anpit troviamo l'Ufficio strategie, innovazione e sviluppo, istituito per supportare gli associati e le sedi territoriali Anpit nell'applicazione del Ccnl, nella contrattazione aziendale e nelle politiche

di welfare, incoraggiando la cultura della partecipazione e indirizzando l'impresa verso una responsabilità sociale mirata alla ricerca e all'innovazione. L'ufficio è inoltre a disposizione per quanto riguarda l'elaborazione di strategie aziendale finalizzate alla crescita dell'impresa, come la ricerca e selezione del personale, la formazione professionale ed universitaria, la somministrazione dei contratti di lavoro. I responsabili dell'Ufficio strategie, innovazione e sviluppo sono il dott. Francesco Catanese e il dott. Gianni Mignozzi. Agli uffici sopra elencati si aggiunge il Desk appalti, uno sportello dove professionisti specializzati guideranno le imprese aiutandole a cogliere al meglio le opportunità di business nel settore pubblico e, quindi, incrementare fatturati e presenza sul mercato. Verrà fornita totale assistenza in tutte le fasi del ciclo di vita dell'appalto, dal monitoraggio dei bandi sino alla gestione del contratto. a cura di Anpit

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'OPINIONE DI ALESSANDRO D'AMICO, PRESIDENTE DI UNICA, IN MERITO AL PIANO LANCIATO DALLA REGIONE

## Politiche attive, in Campania parte il progetto Fila

L'essere formati ovvero il saper fare è il prerequisito per trovare un'occupazione. Solo lavoratori in grado di offrire il plus valore della propria expertise, ovvero la proiezione operativa dell'attività di formazione teorica, rendono competitive le imprese. Ecco, quindi, come le politiche attive per il lavoro in ambito formativo svolgano una funzione duale: da un lato rendono attrattive per le imprese persone che al momento risultano fuori dal mercato del lavoro, dall'altro rendono più forti e competitive le imprese che, assumendo lavoratori formati, possono innalzare i propri standard qualitativi e quindi fronteggiare i propri competitors. Questo assunto lapalissiano non è, purtroppo, sempre fatto proprio dal sistema produttivo italiano, in specie quello delle **pmi**, dove troppo spesso le politiche attive vengono percepite come l'ennesimo adempimento posto a carico delle aziende e non, come dovrebbe, quale strumento di crescita strutturale per l'intero sistema paese. L'avvio pochi giorni fa, del reddito di cittadinanza, Rdc, non sfugge - purtroppo - a questo stesso destino di difficile «digeribilità» per il mondo delle **pmi**. Unica, nel suo ruolo di soggetto intermedio di rappresentanza degli interessi delle **pmi**, ha da sempre rimarcato l'importanza di vincolare qualsiasi strumento di sostegno al reddito allo svolgimento di attività formativa. Solo così questi interventi di coesione sociale possono assumere la funzione di strumento di integrazione e non quello, improduttivo e - per sua stessa natura - clientelare di mero assistenzialismo. Sulla falsariga di quanto sopra esposto, la regione Campania ha messo in azione il progetto Fila - Piano di formazione/lavoro per ex percettori di ammortizzatori sociali ora privi di sostegno al reddito - un bando per agevolare le assunzioni di soggetti a rischio di esclusione sociale e povertà residenti o domiciliati in regione Campania, iscritti ai competenti Centri per l'impiego e non beneficiari di altre misure di politica attiva. Abbiamo rivolto alcune domande sul progetto Fila al dott. Alessandro D'Amico, presidente di Unica formazione. Domanda. Presidente D'Amico, cos'è Fila? Risposta. Si tratta di un piano di formazione e lavoro. La misura prevede o un'esperienza di lavoro della durata di 6 mesi, presso un'azienda selezionata, con un rimborso mensile pari a poco più di 800 euro, oppure un corso di formazione, della durata massima di 600 ore, con un'indennità di frequenza pari a 5 euro l'ora. Sono due, dunque, le diverse opportunità da scegliere. D. Perché è interessante a livello nazionale? R. Perché il progetto che è diretto agli ex percettori di ammortizzatori sociali (Naspi, Dis-coll, cassa integrazione o mobilità) prova a offrire a cittadini, in oggettivo rischio di esclusione sociale, un percorso virtuoso che li renda spendibili sul mercato del lavoro oltre che, come ovvio, garantisca un minimo livello di sostentamento economico per il tempo della sua durata. D. Fila come altre politiche attive di sostegno si appoggia sui Centri per l'impiego, cosa ne pensa? R. Parlare male dei Cpi è come rubare le caramelle ai bambini! Scherzi a parte è facile criticare il sistema, certamente non è informatizzato allo stato dell'arte, la regionalizzazione delle competenze ha creato 20 universi paralleli incapaci di confrontarsi, sono sotto dimensionati come budget e come personale, non hanno - almeno nella loro maggioranza - professionalità pregiate e capacità di counseling adeguate, e potrei continuare... ma, resta un fatto, i Centri per l'impiego sono la proiezione della Pubblica amministrazione nel mondo del lavoro e quindi e con questi che si deve lavorare, punto. D. C'è spazio per altri soggetti? R. Certamente, come Unica noi siamo favorevoli a riconoscere alle associazioni spazi di agibilità in regime di concorrenza con le strutture pubbliche. Qui non si tratta di tirare l'acqua al proprio mulino, qui

si tratta di offrire, a parità di onere per lo Stato, il miglior servizio in termini di orientamento, formazione, riqualificazione e collocamento dei cittadini a rischio di esclusione dal mondo del lavoro. D. Un'ultima domanda, presidente, e Unica? R. Accetto la provocazione, la nostra Associazione, per lo specifico di Fila, ha attivato una convenzione con una struttura partner sul territorio ed è in grado di offrire, per tre province su cinque della Campania, un soddisfacente, ma mai bastevole - sia chiaro - livello di supporto alle proprie imprese associate per l'accesso a questo strumento. Per intenderci stiamo parlando di oltre 30 persone che formano due classi così come definito dall'Ente regione. Concludo dicendo che a breve avvieremo analoghe iniziative anche in altre realtà territoriali provando a coinvolgere anche i professionisti che seguono le imprese. a cura di Unica Pagina a cura DI ENTE BILATERALE CONFEDERALE EN. BI.C. CISAL TERZIARIO ANPIT - CIDEA - UNICA WWW. ENBIC. IT TEL. 0688816384/5 SEDE: V. CRISTOFORO COLOMBO 115 ROMA